

# IC

Italia Caritas



**Il diritto al (buon) abitare, in Italia, è oggetto di molteplici norme e interventi. Tutti settoriali: serve un approccio di sistema. Anche per disinnescare la bomba degli alloggi all'asta...**

# Un tetto non fa casa vera

**Immigrazione** Invasione? Presenze in calo. E un premio ai "corridoi"  
**Afghanistan** Lailò e i suoi fratelli, bambini senza infanzia  
**Eritrea ed Etiopia** Venti di pace, ma i dividendi rimangono da decifrare

# UN BUON FINE NON HA FINE

**Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose**

## Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

## Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
  - Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
  - Banca Intesa Sanpaolo - Fil. 55000 Fil accentrata TER S, Roma Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
- **Donazioni** online sul sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it) con qualsiasi carta di credito

## Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma  
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: [segreteria@caritas.it](mailto:segreteria@caritas.it)



**Italia Caritas**  
Mensile della Caritas Italiana  
Organismo Pastorale della Cei  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
[www.caritas.it](http://www.caritas.it)  
email: [segreteria@caritas.it](mailto:segreteria@caritas.it)

**USP** Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana  
Chiuso in redazione il 20/9/2019

**direttore**  
Francesco Soddu  
e-mail: [info@mediagrafspa.it](mailto:info@mediagrafspa.it)

**direttore responsabile**  
Ferruccio Ferrante  
**coordinatore di redazione**  
Paolo Brivio

**in redazione**  
Paolo Beccegato, Renato Marinaro,  
Francesco Marsico, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati,  
Francesco Spagnolo

**hanno collaborato**  
Danilo Angelelli, Chiara Bottazzi,  
Francesco Dragonetti,  
Roberta Dragonetti

**progetto grafico e impaginazione**  
Francesco Camagna

**stampa**  
Mediagraf Spa, viale della Navigazione  
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,  
e-mail: [info@mediagrafspa.it](mailto:info@mediagrafspa.it)

**sede legale**  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

**redazione**  
tel. 06 66177226-503 -  
[italiacaritas@caritas.it](mailto:italiacaritas@caritas.it)

**offerte**  
tel. 06 66177215-249 -  
[amministrazione@caritas.it](mailto:amministrazione@caritas.it)

**inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate**  
[abbonamenti@caritas.it](mailto:abbonamenti@caritas.it)

**spedizione**  
in abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1 comma 2 DCB - Roma  
Autorizzazione numero 12478  
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

**OFFERTE**  
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

■ Versamento su c/c postale n. 347013

■ Bonifico una tantum o permanente a:

- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111
- Banco Posta, viale Europa 175, Roma Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013
- Banca Intesa Sanpaolo - Fil. 55000 Fil accentrata TER S, Roma - Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474
- UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

■ Donazioni online sul sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it) con qualsiasi carta di credito

**La Caritas Italiana**, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

**LASCITI**  
Informazioni: Caritas Italiana,  
via Aurelia 796, 00165 Roma,  
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,  
e-mail: [ufficiotesoriere@caritas.it](mailto:ufficiotesoriere@caritas.it)

**5 PER MILLE**  
Per destinare a Caritas Italiana,  
firmare il **primo dei quattro riquadri**  
sulla dichiarazione dei redditi e indicare  
il **codice fiscale 80102590587**

**ABBONAMENTI**  
[www.caritas.it](http://www.caritas.it)  
Costo dell'abbonamento: 15 euro

Si ringrazia Asal ([www.asalong.org](http://www.asalong.org) -  
[info@asalong.org](mailto:info@asalong.org)) per l'utilizzo gratuito  
della Carta di Peters

IC

# L'AMAZZONIA E L'ASCOLTO DI UN DOPPIO GRIDO

di **Francesco Soddu**

**L**e crisi contemporanee si affrontano con comportamenti di amore e di cura per la terra, scrivono i Vescovi in vista della Giornata per la custodia del creato. Lo testimonia anche l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, che in questo ottobre riflette su un tema ("Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale") che le cronache estive hanno ribadito come cruciale. Con una domanda di fondo, evidenziata nello strumento di lavoro: come collaborare alla costruzione di un mondo capace di rompere con le strutture che uccidono la vita e con le mentalità di colonizzazione, per costruire reti di solidarietà e interculturalità? E soprattutto, qual è la missione particolare della Chiesa in questo ambito?

L'Amazzonia diventa così luogo simbolo di quell'"ecologia integrale" richiamata più volte da papa Francesco e fondata sulla convinzione che l'esistenza umana si caratterizzi per «tre relazioni fondamentali strettamente connesse: con Dio, con il prossimo e con la terra» (*Laudato Si'* 66). Ci viene così consegnata una nuova visione dell'economia, del mondo, dei rapporti tra persone e con l'ambiente. Ma anche e soprattutto un modo di ripensare la qualità della vita umana dentro una fitta rete di interazioni, che richiedono cura quotidiana dei nodi più vulnerabili. Nell'accresciuta consapevolezza di essere tutti parte di un'unica famiglia umana, legata da vincoli di fraternità e solidarietà.

In altri termini, «non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia (...), per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (49).

Questa consapevolezza rafforza – come hanno ricordato i vescovi italiani a maggio, a conclusione della 73ª Assemblea generale – la dimensione missionaria, paradigma di ogni azione della Chiesa. Una Chiesa "ponte", situata e incarnata in storie, territori e culture diversi, capace di vivere la missione come *diakonia*, servizio disinteressato a ogni persona e gruppo umano, con particolare attenzione a due grandi fragilità: i poveri e l'ambiente, appunto.

In questo mese, in cui si celebrano anche le Giornate mondiali dell'alimentazione e di lotta alla povertà (16 e 17 ottobre), le analisi, i dati e i rapporti sono molti. Ci aiutano a capire: ma poi bisogna agire, lavorare mediante la promozione di carità e giustizia, compassione e cura. Solo riducendo le disuguaglianze, infatti, è possibile costruire il bene comune e l'unità della famiglia umana. 

editoriali 

## MIGRANTI? SI TRATTA DI TUTTI NOI

di **† Carlo Roberto Maria Redaelli**

**N**on si tratta solo di migranti: è il titolo del Messaggio del Papa per la 105ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (29 settembre). Ed è stato anche il filo conduttore del *Rapporto immigrazione*, presentato nella stessa giornata da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes. «Lo sviluppo vero – sottolinea il Santo Padre – si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuovendo la loro crescita integrale, e si preoccupa delle generazioni future».

Si tratta di tornare al Vangelo e di mettere gli ultimi al primo posto, senza cedere alla logica del mondo, ma rafforzando l'impegno anche sul versante educativo e culturale, per aiutare le nostre comunità a superare paure, pregiudizi e diffidenze. «Il vero motto del cristiano è prima gli ultimi!», ribadisce papa Francesco. Aggiungendo: «E quanti ultimi abbiamo nelle nostre società!».

### Non più etichette

I quattro verbi (accogliere, proteggere, promuovere e integrare) non valgono dunque solo per i migranti e i rifugiati, ma riassumono la missione della Chiesa verso tutti «gli abitanti delle periferie esistenziali». Mettendoli in pratica, contribuendo a costruire «la città di Dio e dell'uomo, promuoviamo lo sviluppo umano integrale di tutte le persone».

Come fare? Stando sul territorio, impegnandoci in modo diretto nella costruzione delle comunità, proponendo piccole opere segno che abbiano una funzione formativa e riescano a coinvolgere, aiutando a entrare in un'ottica diversa. Quando si incontrano storie vere, persone reali, tutto cambia: gli ultimi smettono di essere etichette, e diventano persone con un volto, una voce, una vicenda umana, affetti. 



# LA VERA GIUSTIZIA RIPRISTINA LA FRATERNITÀ

**I**l libro di Neemia dedica ampio spazio al racconto della ricostruzione delle mura di Gerusalemme, devastate dall'assedio babilonese. Neemia, il governatore inviato dal re persiano, si incarica personalmente di dirigere la ricostruzione. Quando la costruzione sembra avviarsi alla conclusione, un lamento interrompe il completamento dell'opera (Neemia 5,1-13). È il grido di una parte del popolo e specialmente delle donne (5,1), che denunciano al governatore l'insostenibilità della situazione presente, chiedendo giustizia.

La comunità è infatti lacerata al suo interno; ingiustizia e oppressione sono perpetrati da parte dei fratelli tornati da Babilonia, arricchitisi

durante la loro permanenza nella terra di esilio e ora più abbienti dei rimasti in patria. I problemi portati alla luce sono almeno tre: l'impossibilità di sfamare i membri delle famiglie numerose (5,2), data la difficoltà di procurarsi il grano; una carestia (5,3), che sembra rendere l'emergenza ancora più insostenibile; il fatto che l'urgenza di reperire cibo e l'emergenza ambientale sono aggravate da emergenze sociali, a partire dalla pressione fiscale imposta dall'impero persiano sulla provincia di cui la Giudea è parte (5,4). Per pagare il tributo dovuto al re di Persia, in particolare, gli abitanti sono costretti a chiedere prestiti, dando in pegno le terre coltivabili e le abitazioni (5,4). Ma l'impossibilità di restituire il denaro preso a prestito determina la perdita di case e terreni, e soprattutto la vendita di figli e figlie come schiavi (5,5).

La spirale di impoverimento sembra insomma non avere fine: «Alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri» (5,5). È la fine di ogni speranza, benché non ci sia ombra di pigrizia o scarsità di iniziativa: i campi e le vigne, da cui trarre il sostentamento, sono stati pignorati e dunque ogni possibile via di uscita dalla spirale del debito è preclusa.

La spirale di impoverimento sembra insomma non avere fine: «Alcune delle nostre figlie sono già state ridotte schiave, e non possiamo fare nulla, perché i nostri campi e le nostre vigne sono in mano d'altri» (5,5). È la fine di ogni speranza, benché non ci sia ombra di pigrizia o scarsità di iniziativa: i campi e le vigne, da cui trarre il sostentamento, sono stati pignorati e dunque ogni possibile via di uscita dalla spirale del debito è preclusa.

## Una sola carne

La denuncia, tuttavia, non si appella alla violazione di una legge, quanto piuttosto all'essere una sola carne e al-

l'uguaglianza che da ciò deriva: «La nostra carne è come la carne dei nostri fratelli» (5,5). Le leggi scritte a tutela delle categorie svantaggiate, presenti nella Torah, sono state verosimilmente rispettate; ciò che è violato è il principio di fraternità, il cuore della convivenza e dell'essere comunità.

A questo fa appello Neemia, per risolvere la crisi: non si chiamano in causa norme e nemmeno si creano provvedimenti adatti alle circostanze. La soluzione comincia da un coinvolgimento personale del governatore, indignato di fronte alle ingiustizie, a cui fa seguito la convocazione di un'assemblea. Il discorso di Neemia è chiaro: il problema non è in sé la maggiore disponibilità di denaro e beni; la questione centrale è come essi vengono usati.

Con 5,8, infatti, si viene a sapere che una parte dei Giudei rimpatriati hanno impiegato i loro averi per riscattare i fratelli schiavi e renderli liberi. Allo stesso tempo, un'altra parte si adopera per renderli di nuovo schiavi, e soprattutto privi di qualunque risorsa per ripartire. Se la fraternità è violata, la soluzione non può che fare appello a questo principio: non solo vanno riscattati i fratelli, ma è necessario che vengano restituite loro proprietà e denaro (5,10-11).

Il condono radicale e senza riserve del debito è presentato in assemblea e approvato con una conclusione dal sapore liturgico: «Tutta l'assemblea disse "Amen", e lodarono il Signore» (5,13). L'espressione ricalca la conclusione del trasporto dell'arca a Gerusalemme da parte di Davide, così come raccontato in 1Cronache 16,36; e forse non è un caso. La presenza di Dio in mezzo al suo popolo, un tempo simboleggiata liturgicamente dall'arca dell'alleanza, può ora essere riattualizzata nella fraternità vissuta senza riserve. All'arca, oggetto di culto, irrimediabilmente perduto nella distruzione di Gerusalemme, si dovranno sostituire relazioni rinnovate: è la vera sfida per ricostruire la città. 

**Neemia è inviato dal re a ricostruire Gerusalemme. Ma constata che, oltre alle mura, occorre rinnovare le relazioni. Ristabilendo parità tra Giudei rimasti e ritornati. Il condono dei debiti, come un tempo l'arca, sancisce la presenza di Dio in mezzo al popolo**



6

**IN COPERTINA**  
Due giovani dialogano in un cortile tra i caseggiati popolari della periferia di Roma. Concentrazione nelle città, debiti delle famiglie, pignoramenti: all'Italia serve un organico sistema di norme per assicurare il diritto all'abitare (foto Imago Mundi)

## nazionale

**6** POVERTÀ URBANA, LA FANTASIA NON BASTA  
di **Walter Nanni**  
e **Francesco Marsico**

**10** CASA ALL'ASTA, MISERIA DEL DEBITORE  
di **Maurizio Fiasco**

**14** VITA BREVE MA INTENSA: TUTTE LE LEZIONI DEL REI  
di **Nunzia De Capite**

**16** PRESENZE IN CALO DEI "NON SOLO MIGRANTI"  
di **Manuele De Marco**  
e **Oliviero Forti**

## internazionale

**26** AFGHANISTAN: LAILÒ E I SUOI FRATELLI, BAMBINI SENZA INFANZIA  
di **Iaria Romano**

**31** ERITREA ED ETIOPIA: ENIGMATICI VENTI DI PACE  
di **Nicoletta Sabbetti**

**36** MA I GRANDI VERTICI SERVONO AI POVERI?  
di **Massimo Pallottino**



10



16



26



31

## rubriche

**3** editoriali  
di **Francesco Soddu** e  
**Carlo Roberto Maria Redaelli**

**4** parola e parole  
di **Benedetta Rossi**

**13** database  
di **Walter Nanni**

**20** panoramaitalia  
SERVIZIO CIVILE

**30** zeropoverty  
di **Alberto Bobbio**

**35** il peso delle armi  
di **Paolo Beccegato**

**40** contrappunto  
di **Giulio Albanese**

**41** panoramamondo  
ALLUVIONI IN MOZAMBICO  
E CICLONE NELLE BAHAMAS

**45** pontiradio  
ANG INRADIO, SPAZIO  
PER VOCI GIOVANI  
di **Daniilo Angelelli**

**47** a tu per tu  
JOHN E GLI ALTRI, IN MARCIA  
PER "RESTARE UMANI":  
«IL CAMMINO È INCONTRO  
E ALIMENTA IL CONFRONTO»  
di **Daniela Palumbo**



# Povert  urbane, la fantasia non basta

di **Walter Nanni**  
e **Francesco Marsico**  
foto di **Imago Mundi**

**Anche l'Italia sperimenta un processo di concentrazione della popolazione nelle metropoli. Ne derivano specifiche forme di disagio sociale. Il tema dell'abitare   stato fatto oggetto di molteplici interventi. Tutti per  settoriali: serve un approccio di sistema...**

**L'**interesse nei confronti della citt  e dell'urbanizzazione   dovuto al fascino che la grande dimensione urbana ha sempre esercitato sul pensiero umano e la cultura collettiva. Tale interesse   enfatizzato dalle dimensioni del fenomeno su scala globale: il 50% della popolazione del pianeta vive oggi nelle citt , secondo un trend in costante crescita. Si prevede che nel 2030 ci saranno nel mondo pi  di 41 mega-city (con pi  di 10 milioni di abitanti) e che il 64% della popolazione mondiale vivr  in aree urbane nel 2050: ribaltamento totale delle proporzioni rispetto a un secolo prima.

In Italia il fenomeno presenta dinamiche meno lineari. Il 2015 (ultimo dato disponibile) ha fatto in ogni caso registrare un ulteriore aumento della popolazione residente nelle aree ur-

bane, sia nei comuni di cintura che in quelli centrali. Il 36,3% degli italiani (22.030.667 persone, +8% dal 2001 al 2015) vive nelle 21 principali realt  urbane identificate dall'Istat. L'espansione delle aree urbane, che generalmente va di pari passo con la crescita demografica, in Italia e in altri paesi occidentali segue per  diverse linee di sviluppo, al punto che non sempre   possibile formulare ipotesi di correlazione diretta tra i due fenomeni. Le citt  italiane ed europee sono cresciute anche in situazioni di stabilit  o decrescita della popolazione.

## **Problema qualit  della vita**

Gli studi sulla dimensione urbana pongono generalmente l'attenzione anche sulle sfide che essa pone al governo del territorio. Se da un lato le citt , soprattutto nei paesi occidentali, crescono all'aumentare della crescita

**RELAZIONI DI PERIFERIA**  
Attivit  parrocchiali nel rione Cocuzzo di Potenza, all'ombra dell'imponente complesso edilizio del Serpente

economica,   pur vero che la dimensione urbana continua a generare fenomeni di disagio sociale, in parte autoprodotto, in parte frutto dei macroprocessi di mutamento sociale e del pi  ampio ciclo economico negativo.

La persistenza di un problema di "qualit  dalla vita urbana", distinto da quanto registrato nelle aree a minore densit  demografica,   confermata dagli studi condotti da Caritas Italiana, tramite la rete degli Osservatori sulle povert  e le risorse. Un'indagine condotta nel 2015 con Sicut-Cisl in 12 aree metropolitane del paese ha per esempio evidenziato che l'esperienza di povert  di una famiglia in diffi-

colt  non si esaurisce nella sola dimensione economica e lavorativa, ma   in relazione anche con la qualit  di vita complessiva dell'abitare urbano. Il 54,3% degli intervistati (utenti dei centri di ascolto) ha infatti evidenziato la presenza di almeno un problema legato al territorio di residenza: criminalit  (20,9% delle persone), mancanza o carenza di aree verdi (16,6%), mancanza o carenza di collegamenti (13,3%), e cos  via.

I cittadini italiani in situazione di povert  hanno peraltro segnalato, rispetto agli stranieri, un numero maggiore di istanze critiche riguardanti il territorio urbano. La circostanza pu  destare sorpresa, in quanto   noto che le abitazioni degli immigrati in Italia sono mediamente collocate in aree marginali e dequalificate. Bisogna per  tenere conto del diverso approccio valutativo e di percezione del territorio:   probabile che, a causa delle diverse storie personali e di vita, il livello di aspettative degli italiani riguardo i servizi sia pi  elevato rispetto a quel-

lo degli stranieri. Inoltre, per molti stranieri la ricerca di un'abitazione rappresenta un vero e proprio "percorso in salita", irto di ostacoli; una volta superati,   probabile che il giudizio di valore tra lasci e ponga in secondo piano gli aspetti negativi, anche relativi all'abitazione reperita, per sottolineare invece i vantaggi e gli aspetti di soddisfazione legati al raggiungimento dell'obiettivo.

## **Ci si perde nei diversi atti**

La specificit  di talune forme di degrado e disagio urbano sono tali da aver prodotto nel tempo una crescente mobilitazione istituzionale, soprattutto a livello europeo. Rispondendo alle sollecitazioni provenienti da stati membri, istituzioni e attori della societ  civile, la Commissione europea ha proposto nel 2016 un'Agenda urbana europea, con

principi fondamentali e 12 temi di azione comune. In Italia, le istanze europee non si sono ancora tradotte in una vera e propria Agenda urbana nazionale. Ci  non significa tuttavia un'assenza di politiche specifiche per le citt : sempre rimanendo all'interno di una dimensione progettuale europea, sono in atto il Programma operativo nazionale "Citt  metropolitana" e i Programmi operativi regionali (basati sui fondi strutturali europei 2014-2020), che hanno parzialmente soddisfatto l'esigenza di una mobilitazione strategica su base urbana, volta a perseguire il benessere e lo sviluppo sostenibile dei territori, anche evitando di ridurre l'attenzione dei *policy maker* alle sole dimensioni della sicurezza e dell'accesso al bene casa.

In generale, comunque, nel nostro paese   scarsa l'efficacia dei vari provvedimenti

legislativi che hanno affrontato in modo settoriale, nel tempo, aspetti diversi del problema abitativo, senza giungere a soluzioni

efficaci e definitive. Ci si perde nelle terminologie dei diversi atti normativi via via introdotti: "Contratti di quartiere", "Alloggi in affitto per gli anziani degli anni 2000", "Programma di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile", "Piano nazionale di edilizia abitativa", "Fondo investimenti per l'abitare", "Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione", "Fondo nazionale per gli inquilini morosi incolpevoli", "Agenzie per l'affitto", "Cedolare secca", "Contratti di locazione a canone concordato", "Quota affitto" del recente Reddito di cittadinanza... Pi  che un ragionamento complessivo e sistematico,   emersa la grande fantasia italiana. Corredata dall'incapacit  di trovare una soluzione di lungo periodo, in grado di coniugare sviluppo urbano eco-sostenibile, sostegno dei gruppi sociali deboli, risposte immediate alle situazioni di emergenza, nonch  soluzioni innovative e di accompagnamento rivolte alle famiglie della "zona grigia", n  povere n  ricche, pur tuttavia incapaci di ac-



**“ In generale nel nostro paese   scarsa l'efficacia dei vari provvedimenti legislativi, che nel tempo hanno affrontato aspetti diversi del problema abitativo, senza giungere a soluzioni efficaci e definitive ”**

cedere al bene casa, sancito a chiare lettere dalla Costituzione.

**Progetti multilivello**

Su temi di questa ampiezza sarebbe illusorio immaginare che le Caritas diocesane – e più generalmente i soggetti di terzo settore – possano dare da soli contributi risolutivi. Ma le decine di esperienze di contrasto alla povertà urbana, e più specificamente rivolte al tema dell’abitare, rappresentano un catalogo di pratiche e di *policy* territoriali, dalle quali – se è impossibile trarre strategie nazionali uniformi – si possono però ricavare due prospettive metodologiche. La prima, più ovvia, è che i problemi territoriali hanno bisogno di risposte tagliate su misura per le situazioni loca-

li e necessitano di cura e un monitoraggio tali da modellare risposte sempre più efficaci e durevoli. La seconda lezione riguarda la crescente necessità di interventi sempre più integrati, tali da superare standardizzazioni e rigidità, ma soprattutto capaci di mixare opportunità e risorse in progettazioni multilivello e multifondo. Solo così le sperimentazioni territoriali virtuose potranno trovare contesti favorevoli al loro consolidamento.

Come non è sufficiente un intervento economico – pure necessario – a combattere la povertà delle famiglie, per definizione multidimensionale, così non sono risolutive politiche pubbliche settoriali e frammentate, per ridare dignità ai territori più problematici delle nostre città. **IC**



## Le “Case del Papa” hanno aperto una strada

**A Milano un innovativo progetto di housing sociale: soluzioni per famiglie che non possono accedere alle case popolari, né permettersi un affitto**

di **Francesco Chiavarini**

**C**on la nascita del terzo figlio, il monocale che aveva preso in affitto quando viveva solo era diventato troppo piccolo. Ma una sistemazione più adeguata non riusciva proprio a trovarla, a Milano, Rada Afify, immigrato egiziano, 42 anni, direttore di un McDonald’s e, nei ritagli di tempo, traduttore e mediatore culturale per il Tribunale. Nonostante lo stipendio regolare, e lo sforzo per arrotondare, a fine mese non guadagnava abbastanza. Aveva anche provato a rivolgersi al comune. Ma aveva un reddito troppo alto per le case popolari. Così, la soluzione è arrivata inaspettata. «Una sera mia moglie mi ha detto che al centro di ascolto della parrocchia le avevano raccontato che, in vista

della visita del Papa in città, la Caritas stava ristrutturando una palazzina e che avremmo potuto fare domanda. Devo ammetterlo: pensai che non avrebbero mai aiutato un musulmano come me. Ma mi sbagliavo...». Da un anno e mezzo, infatti, la famiglia Afify vive in un bilocale di 55 metri quadrati, alla periferia nord di Milano. Ogni mese paga regolarmente l’affitto: 350 euro, spese incluse. «Questa casa è un dono del Signore, o di Allah: nomi differenti, sempre lo stesso Dio...».

Le cosiddette “Case del Papa” sono un lotto di alloggi nel quartiere Niguarda, che ha fatto da apripista per un intervento di *housing* sociale condotto da Caritas Ambrosiana, Fondazione San Carlo, diocesi di Milano e Comune.

Formula innovativa, basata su un patto tra istituzioni e realtà *non profit*, che ha permesso di recuperare un patrimonio immobiliare inutilizzato per metterlo a disposizione di famiglie troppe povere per il mercato privato, ma non abbastanza indigenti per accedere agli alloggi pubblici. Il modello, sotto la regia del pubblico, ma affidato al privato sociale, in due anni e mezzo ha consentito di restituire alla collettività un centinaio di alloggi, e potenzialmente sarà in grado, al termine dell’operazione, di soddisfare le richieste di 1.300 famiglie.

**Malmessi e ristrutturati**

Il progetto prese avvio nel 2016 per volontà dell’allora arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola. La diocesi da tempo desiderava avviare un’iniziativa per contrastare, seppure simbolicamente, la bolla speculativa che a Milano, come in altre metropoli, spinge fuori dai confini cittadini quella che un tempo si sarebbe chiamata “classe la-

voratrice”. Il comune, dal canto suo, cercava partner affidabili, che lo aiutassero a sanare i guasti di anni di incuria ereditati dall’Aler, l’azienda regionale alla quale era stato dato in gestione parte del patrimonio municipale. La visita di papa Francesco a Milano, inoltre, poteva essere l’occasione per accendere i riflettori sul problema, e porlo con la forza necessaria all’attenzione dell’opinione pubblica.

Sul piatto c’erano 305 alloggi sfitti, di proprietà dell’amministrazione comunale, collocati in condomini e troppo malmessi per poter essere assegnati. Occorreva trovare le risorse per ristrutturarli e le capacità per gestirli, con la cura e l’attenzione necessarie a evitare che si creassero nuove isole di abbandono. La diocesi poteva dare una mano. Ma prima il comune doveva chiedere alla regione Lombardia di stralciare quelle abitazioni dall’elenco degli alloggi Erp (Edilizia residenziale pubblica). Si definirono così i passi da compiere e si avviò il percorso.

A settembre 2016 l’ammi-

**QUATTRO MURA, UN SOGNO**  
Una famiglia cerca casa: l’accesso all’abitazione, o il mantenimento della stessa, è problematico soprattutto per i nuclei numerosi. Sotto, case di periferia

nistrazione comunale ottenne lo stralcio e a novembre mise a bando un primo lotto, 55 unità immobiliari all’interno di un complesso di vecchi palazzi anni Sessanta nel quartiere Niguarda. Alla gara si presentò la Fondazione San Carlo, ente che gravita nell’orbita di Caritas Ambrosiana, specializzato in progetti di *housing* sociale. Forte di un finanziamento di 800 mila euro erogato dalla diocesi di Milano, grazie a fondi 8 per mille, la Fondazione si aggiudicò il lotto e avviò i lavori di ristrutturazione.



Nel febbraio 2017 fu pubblicato l’avviso pubblico per l’assegnazione degli alloggi. Criteri concordati con il comune: potevano candidarsi nuclei familiari composti da almeno due persone, che lavorano o risiedono a Milano, con redditi bassi ma sufficienti a sostenere i canoni di affitto (5 euro a metro quadrato più le spese, costo stabilito dall’ente pubblico). Naturalmente, come ogni graduatoria pubblica ispirata ai principi costituzionali, nessuna discriminazione: né di sesso, né di origine o di appartenenza religiosa. A marzo papa Francesco, durante la cerimonia al Parco di Monza, consegnò simbolicamente le chiavi dei primi alloggi. A Pasqua, le famiglie presero possesso delle case.

Il sistema era ormai avviato. Nel marzo del 2018, è andato a gara un nuovo lotto: altri 18 appartamenti in zona Turro e Precotto, quartieri della prima cintura periferica. Anche in questo caso la Fondazione San Carlo ha partecipato e vinto. Grazie a 500 mila euro offerti dalla Curia, in pochi mesi sono state eseguite le ristrutturazioni. E a ottobre le famiglie erano già nelle nuove case.

**Obiettivo, lasciare il posto**

«L’aspetto più rilevante è che abbiamo aperto una strada. A quei primi bandi ne sono seguiti altri, ai quali hanno partecipato diversi soggetti del privato sociale», spiega Giorgio Gualzetti, direttore della Fondazione San Carlo. Per esempio a settembre partiranno i lavori a Lorenteggio, altro storico quartiere milanese. Ad eseguirli sarà sempre la Fondazione, che ha partecipato alla gara in associazione temporanea di impresa con un’altra fondazione, la quale, a sua volta, ha concorso con un gruppo di cooperative all’assegnazione di un diverso lotto.

«La sfida ora è la sostenibilità – osserva Gualzetti –. Questi interventi staranno in piedi se gli inquilini saranno davvero aiutati a pagare gli affitti puntualmente, come hanno fatto finora. Ma sullo sfondo c’è un obiettivo più ambizioso. «Con i volontari dei centri di ascolto Caritas, cercheremo di fare in modo che chi ha ottenuto la casa migliori la propria condizione economica, così da lasciare il posto agli altri alla scadenza quinquennale dei contratti di affitto. Un obiettivo ambizioso, ma che dobbiamo almeno tentare di centrare». **IC**

**FAMIGLIE ALL'INCANTO**  
Due anziani in un modesto alloggio alla periferia: molte persone vulnerabili rischiano di perdere, con la casa, la stabilità della propria vita



# Casa all'asta, miseria del debitore

di **Maurizio Fiasco**  
consulente Consulta nazionale  
antiusura  
foto di **Imago Mundi**

**Ogni giorno in Italia si svolgono quasi 850 aste di abitazioni pignorate. Della vendita forzata da parte delle banche, agevolata da recenti norme, beneficiano gli speculatori. Ne soffrono il settore immobiliare e l'intera economia. E un numero crescente di famiglie**

**N**on è bello cominciare con aridi numeri, ma può essere utile. Tre anni fa, in Italia, ogni 100 famiglie, almeno una si è vista pignorata e poi messa all'asta la casa. L'anno successivo (dato di stock) i registri dei tribunali contavano appena un po' meno (234 mila) immobili all'incanto. Nel 2018, ultimo periodo analizzato per intero, ancora 245 mila abitazioni e altre unità immobiliari di piccola dimensione sono finite negli avvisi "al miglior offerente". Migliore in senso relativo: chi acquista così trae grossi vantaggi dalle altrui disgrazie...

Per comprendere gli effetti di tale fenomeno, appare saggio però dotarsi anche della disponibilità a leggere il risentimento che lievita in una frazione crescente dei nostri concittadini. E a immaginare cosa siano le loro sofferenze di ogni giorno. Insomma, è opportuno bilanciare dati asettici con osservazioni vive. Per meglio intercettare strappi culturali, sbanda-

menti morali e addirittura mutazioni di profilo antropologico, come quelle che emergono nell'attualità. E che conducono dalla storica mutualità tra sfortunati alla lite tra poveri. Sino all'adesione alle gaglioffe sortite di chi invoca i "pieni poteri".

## Razionalità fredda, leggi bronzee

Per superare lo sconcerto, giovandosi della medicina dell'analisi, conviene volgere un occhio a quanto matura su scala generale, anche internazionale, e simmetricamente osservare con cura la società nelle sue pieghe più flagellate dalla crisi. Magari pensando alla crisi come «sofferenza delle persone», secondo una categorizzazione che fu assunta da Franklin Delano Roosevelt e fatta perno di quel New Deal che è stata l'unica fuoriuscita "vincente" e non totalitaria dalla crisi globale di quasi un secolo fa.

Il caso Italia presenta complicazioni specifiche. La sua economia ha su-

bito due fasi acute di decrescita di ricchezza (2008-2009 e 2011-2013) e poi ha ripreso lentamente a risalire, senza mai raggiungere, tuttavia, la condizione di prima dello shock, anche a causa dell'incredibile valore delle due cadute cumulate (rispettivamente -8% e -5% rispetto al Pil di prima della crisi): giunti al 2019, manca ancora circa un ventesimo della produzione di ricchezza che contrassegnava il 2008. Per di più, le risorse sono distribuite in modo ancora più iniquo di prima dello shock. La crisi deprime, la crisi ridistribuisce: migliorando le disponibilità di chi aveva già "di più", riducendo il reddito di sussistenza di chi stava già sotto la soglia di povertà.

Così, mentre all'orizzonte (in verità non lontano) si annuncia il ricorrente,

prossimo ciclo recessivo, cosa accade alle persone reali, alle famiglie, ai milioni di cittadini assillati nello sforzo di mantenere un livello di decoro e di dignità nella vita quotidiana? Ci sono varie modalità per elaborare ipotesi, e di conseguenza tentare di agire in direzione appropriata. C'è chi sostiene che le immagini "oggettive" di un fenomeno (numeri, quantità, procedure) conducano di per sé a inquadrare in modo "congruo" un fenomeno, per poi prendere le decisioni generali: misure, dispositivi, incentivi-disincentivi, procedure giuridico-formali...

È un'impostazione che caratterizza gli "attori razionali", che decidono e scelgono in base all'utilità attesa. Così spesso si orientano gli economisti e, tra questi, gli specializzati in economia

**“ In Italia le famiglie in fallimento tecnico per indebitamento eccessivo e bilancio deficitario sono aumentate, tra 2006 e 2016, del 53%: quasi 7 milioni di italiani, da sommare ai 5 in povertà assoluta ”**

## Aste di immobili in Italia

	ASTE	MEDIA ASTE AL MESE	NUCLEI FAM./IMMOBILI ALL'ASTA	% SU ASTE NAZIONALI	INCREMENTO % (su 2017 e 2018)
Italia	245.100	20.425	73	100,00	4,60
<b>ASTE 2018</b>					
Abruzzo	7.446	620	50	3,04	0,22
Basilicata	2.070	172	74	0,84	0,26
Calabria	13.175	1.097	43	5,38	0,03
Campania	15.976	1.331	91	6,52	0,06
Emilia Romagna	16.383	1.365	77	6,68	0,31
Friuli Ven. Giulia	3.479	289	112	1,42	-22,68
Lazio	16.857	1.404	73	6,88	0,10
Liguria	4.496	374	99	1,83	0,08
Lombardia	47.694	3.974	60	19,46	0,09
Marche	9.717	809	59	3,96	0,30
Molise	1.338	111	66	0,55	-0,22
Piemonte	19.563	1.360	58	7,98	0,20
Puglia	13.766	1.147	80	5,62	-0,20
<b>ASTE 2017</b>					
Sardegna	6.161	513	105	2,51	-0,04
Sicilia	23.957	1.996	65	9,77	-0,14
Toscana	13.832	1.152	74	5,64	-0,19
Trentino A. Adige	3.121	260	201	1,27	0,08
Umbria	5.915	493	42	2,41	-0,04
Val d'Aosta	633	53	55	0,26	0,36
Veneto	19.521	1.627	66	7,96	0,03

## Sovraindebitamento

ANNO	2006	2016	VARIAZ.	VARIAZ. %
Famiglie campione	7.769	7.422		
Casi di sovraindebitamento (RI<0)	423	561		
<b>Sovraindebitamento % (RI&lt;0)</b>	<b>5,5%</b>	<b>7,6%</b>	<b>2,1%</b>	<b>38,6%</b>
Totale famiglie in Italia	23.420.000	25.937.723	2.517.723	10,8%
<b>Proiez. Italia sovraindeb. (RI&lt;0)</b>	<b>1.276.642</b>	<b>1.959.433</b>	<b>682.791</b>	<b>53,5%</b>

In dieci anni si è incrementato del 53,5% il numero delle famiglie che si considerano sovraindebitate in senso tecnico.

RI sta per "Riserva economica", ovvero il margine che si presenta nella disponibilità della famiglia. Può essere positivo, ovviamente, quando la Riserva RI è superiore a 0 euro. La riserva si forma con la combinazione di alcune variabili: somma algebrica delle "Attività Reali A" con "Attività Finanziarie AF" e con "Reddito Disponibile RD", meno "Consumi CO" e "Passività Finanziarie PF". Sinteticamente: **RI = AF + AR + RD - CO - P**

degli intermediari finanziari. Propensi a deliberare nell'astrazione. Con freddezza che, però, risponde alle "leggi bronzee" dell'economia. Mentre altra cosa – è il punto di vista di questi attori – è la sfera etica, naturalmente "nobilissima" e da usare. Purché distanziata dalle operazioni "tecniche".

## Vicende micro, effetti macro

Sulla perdurante ottusità degli epigoni di molte scuole di economia politica (monetaristi, neoclassici, liberisti, nekeynesiani...), si produce una paradossale divisione di fenomeni: quelli aventi rilievo "micro" e quelli di portata "macro". I fallimenti economici delle famiglie si collocherebbero nel primo campo, le crisi degli apparati finanziari creditizi ricadono invece nella sfera generale, come pure i comportamenti degli attori che interagiscono nel mercato. Un loop spesso nascosto da una retorica che non fa vedere la trave nell'occhio.

Così, alcuni dati (eloquenti), ma che non circolano là dove si decide la politica economica, evidenziano che tra 2006 e fine 2016, in Italia, le famiglie in fallimento tecnico per indebitamento eccessivo e per bilancio deficitario sono aumentate ben del 53%. Ma la loro sofferenza non transita in un disegno razionale dello scenario macroeconomico: benché siano quasi 7 milioni di italiani, da sommare ai 5 milioni in povertà assoluta. A completare la sommatoria vi è da considerare la parte delle persone in povertà relativa (8 milioni), già contata nel novero delle famiglie sovraindebitate. Infatti proprio il sovraindebitamento è un convertitore di condizione verso la povertà.

In ogni caso risulta che, in pratica, a patire per difficoltà economiche diversamente graduate, e con un ventaglio di cause distinte, oggi in Italia sono circa 6 milioni di famiglie, ovvero più di un nucleo su quattro censito dall'Istat, che calcola in 25 milioni le famiglie registrate (composizione statistica media: 2,4 unità).

Sottratta a ogni visione sistemica, o almeno al razionale buon senso, la questione delle insolvenze finisce con l'essere gestita da chi ha da ricavare vantaggio speculativo, o anche solo opportunità professionali. In pratica, dal composito mondo degli accaparratori di stock di immobili, dai fondi

speculativi che si lanciano sul mercato allettando anche i "risparmiatori", dal giro dei soliti noti tra i professionisti delle aste, delle curatele fallimentari, degli studi specializzati negli atti giudiziari verso i debitori, dalle società di recupero crediti (che agiscono con metodi tradizionali, o con perfide metodiche importate dagli Usa).

### Insolvenza moltiplicata

Tutto ciò ha effetti paradossali per le componenti istituzionali del sistema (le banche, per esempio) e riflessi pesanti sulla stagnazione dell'economia italiana. Tra 2015 e 2016 sono state cambiate le norme sui finanziamenti ipotecari e sono state agevolate, per le banche, le operazioni di vendita forzata degli immobili. Vengono compensati, con i pur ridotti proventi della procedura coatta di quanto già pignorato, i crediti che recano in garanzia abitazioni o locali per attività economiche. Questo avviene nell'arco di un paio di anni, anche in ragione delle procedure più drastiche che sono state sollecitate al governo dalla Banca centrale europea. Proprio la Bce ha contabilizzato nel 2019 in circa 180 miliardi l'ammontare dei "crediti deteriorati" lordi rimasti alle banche nazionali, dopo che dal 2014 ne erano stati "smaltiti" altrettanti.

Ogni giorno in media si svolgono perciò aste per poco meno di 850 immobili (836 al dì nel 2018, secondo la società di consulenza Astasy), per circa 25,56 miliardi di valore aggiudicabile ogni sei mesi, a fronte di prezzi corrispondenti di mercato per 33,75. Questi ultimi avevano già subito dal 2008 una discesa, causata proprio - circolo vizioso e perverso - dall'aumento vertiginoso della frequenza di esecuzioni immobiliari.

Dunque la crisi provoca il moltiplicarsi dei casi d'insolvenza. Scatta l'allarme finanziario, che richiederebbe (a una visione razionale ed etica) di va-

**“ Gli istituti creditorî non vogliono (o non possono) attendere. Si procede allora per realizzare il “possibile”. Nonostante gli effetti: crollo del valore dei patrimoni edilizi, e a cascata della domanda di beni e servizi ”**



**SBATTUTO IN STRADA**  
Un uomo porta via le sue povere cose da un alloggio soggetto a sgombero

rare di provvedimenti finalizzati ad aiutare il ripristino dell'equilibrio, e quindi a permettere a gran parte dei debitori incolpevoli di ritornare in bonis. Ma gli istituti creditorî non vogliono (o non possono, a norme invariate) attendere. Si procede allora forzatamente per realizzare il "possibile". Anche a scapito delle ricadute macroeconomiche dell'impazienza: crollo del valore dei patrimoni edilizi, e a cascata della domanda di beni e di servizi.

### Incremento esorbitante

Da tutto questo è nato un perverso mercato "duale" delle abitazioni, tanto che già oggi se ne compera in asta 1 su 3. Se continua così, in un decennio si arriverà a un flusso di 550 mila immobili ogni 12 mesi: uno stravolgimento dell'economia a causa del quale ci rimettono tutti, tranne gli speculatori. I quali operano in due modi, che possono anche combinarsi: da un lato incassano almeno il 33% di margine su quel che hanno rilevato (a circa il 40% del valore di mercato); dall'altro lato operano fondi speculativi che raccolgono risparmio privato, per partecipare all'incetta di "crediti deteriorati". Acquistati a prezzo di "rottami", vengono poi ricollocati con un

incremento di valore, "modesto" in calcolo assoluto sul valore, ma esorbitante in termini relativi (se acquisto a 20 quel che inizialmente costava 50, e poi lo rivendo a 25, ho "realizzato" un incremento percentuale notevole).

Per il debitore è la prospettiva della miseria, perché ovviamente dalla vendita forzata a lui resta una ridicola frazione del valore. Insomma, si è tornati alla situazione anteriore agli anni Novanta dello scorso secolo, quando le inchieste antimafia avevano rivelato che la criminalità infestava l'ambiente delle aste. Si decise di conseguenza di vietare la vendita a "valore vile". Il dietrofront decretato nel 2015 e nel 2016 ha riportato alla consuetudine la vendita a qualunque prezzo, purché copra almeno i costi di procedura.

Con queste evidenze, la sofferenza individuale per debiti permane tuttora come una malattia sociale "orfana" delle politiche pubbliche che mirino a porvi rimedio. Ma spingere a tale assunzione di responsabilità da parte delle pubbliche istituzioni è un obiettivo anche della *advocacy*, dell'impegno in difesa della persona svolto dalla Caritas e, sul tema del debito usurario nelle sue manifestazioni persistenti, dalla Consulta delle fondazioni antiusura. Privo dell'assunzione di una paternità da parte del sistema di welfare, solo grazie alla costante *advocacy* di Caritas e Fondazioni Antiusura questo "contenitore" di condizione umana globale non è divenuto una malattia dimenticata. Occorre continuare a battersi perché non venga relegato a emergenza silenziosa, sepolta da meri richiami retorici della politica. **IC**



# AUMENTA IL MONTE PENSIONI, "QUOTA 100" NON SFONDA

**A**ll'inizio di luglio 2019 il presidente Pasquale Tridico ha presentato alle Camere la Relazione sul 18° Rapporto annuale dell'Inps. Il documento illustra il ruolo dell'istituto nell'ambito del sistema di welfare nazionale e nell'attuale contesto socioeconomico del paese.

Il Rapporto illustra anzitutto l'andamento delle prestazioni pensionistiche: al 31 dicembre 2018 erano vigenti in Italia **16.841.787** pensioni. La spesa per rate di pensione del 2018 è risultata pari a poco più di **265.573 milioni**, con un aumento dell'**1,9%** (**+5.043 milioni**) rispetto ai **260.529 milioni** del 2017.

La spesa totale per prestazioni dell'Inps è invece pari a circa **318 miliardi** di euro; all'interno di essa, i trasferimenti a carico dello stato per il finanziamento degli interventi assistenziali ammontano a circa **110 miliardi**.

Il bilancio dell'istituto ha fatto registrare nel 2018, una dinamica positiva del monte contributivo, totalizzando quasi **211 miliardi**, con un incremento di **5,8 miliardi** sul 2017 (**2,8%** in più). Questa dinamica fa seguito al **+3,1%** del 2016 e al **+2,2%** del 2017. Nell'ultimo triennio i contributi sociali sono cresciuti più del Pil (**+2,3%** nel 2016, **+2,2%** nel 2017 e **+1,7%** nel 2018): di conseguenza, l'incidenza dei contributi sociali sul Pil è salita dall'**11,8%** del 2015 al **12%** del 2018.

Più in generale, i dati di consuntivo evidenziano un patrimonio netto in aumento di **53.948 milioni**, rispetto al patrimonio del 2017; un avanzo finanziario di competenza complessivo migliorato di **60.393 milioni** rispetto al 2017; un avanzo di amministrazione di **103.218 milioni**, in crescita rispetto all'avanzo (**39.763 milioni**) del 2017.

### Beneficiari medio-alti

Quota 100, il nuovo canale di accesso al pensionamento, anticipato rispetto ai requisiti ordinari, introdotto in via sperimentale per il triennio 2019-2021, dall'inizio di quest'anno consente a tutti gli assicurati Inps, senza che siano previste segmentazioni in ragione di situazioni di di-

sagio occupazionale o economico, l'anticipo rispetto al pensionamento ordinario se si hanno almeno **62** anni di età e **38** anni di contributi. Limiti che possono essere maturati nel corso di carriere frammentate anche cumulando i contributi versati in diverse gestioni previdenziali Inps.

Complessivamente, a fine giugno 2019, erano pervenute **154.095** domande. Sulla base del trend dei primi sei mesi di applicazione, alla fine dell'anno il numero atteso delle nuove pensioni in pagamento sarà pari a circa **205 mila**: un numero di beneficiari inferiore del **29%** a quanto stimato in sede di approvazione della legge 26/2019 (**290 mila** domande per tutto il 2019).

Il numero delle domande pervenute si è concentrato nei mesi di gennaio e febbraio (**67,2%**), per poi scemare progressivamente. La gran parte sono state presentate nelle regioni del nord (**40,2%**) e del mezzogiorno (**38%**), prevalentemente da uomini (**73,9%**) e da assicurati delle gestioni private (**67,3%**). Il **32,7%** sono dunque state presentate da

iscritti alle gestioni pubbliche (il **45,9%** si collocano nel Mezzogiorno, il **32,9%** nel nord e il **21,1%** nel centro). L'**86%** delle domande del pubblico impiego proviene dal comparto degli enti locali e dal corpo docente della scuola; il **2,2%** dal comparto del personale sanitario. La distribuzione per età evidenzia una concentrazione tra i **63** e i **64** anni, senza differenze significative tra uomini e donne.

La misura ha sostenuto beneficiari di pensioni medio-alte: mediamente l'importo della pensione mensile per le domande accolte è pari a circa **1.900** euro lordi, con scostamenti che dipendono dal genere e dall'area geografica: le donne percepiscono una pensione inferiore a quella media del **22,1%** nel settore privato e del **5,9%** nel settore pubblico; l'importo medio mensile regionale lordo più alto risulta pari a **2.371** euro in Lombardia, quello più basso, pari a **1.649** euro, in Basilicata. **IC**

**Il Rapporto annuale dell'Inps evidenzia che, nel 2018, è proseguita la crescita dei trattamenti pensionistici erogati in Italia, così come la spesa di settore e l'incidenza di tutte le misure previdenziali sul Pil. Sotto le previsioni, invece, le adesioni alla nuova misura**

# Vita breve ma intensa

## tutte le lezioni del Rei

di **Nunzia De Capite**  
foto di **Imago Mundi**

**EREDE E ORIGINE**  
Cittadino alle Poste prenota l'accesso allo sportello del Reddito di cittadinanza. Evoluzione (con criticità) del Rei

**L'Alleanza contro la povertà ha pubblicato un rapporto di monitoraggio sul Reddito di inclusione: la misura, poi superata dal Reddito di cittadinanza, ha consentito effettivi progressi nella lotta alla povertà. E criticità, che è bene aver presenti anche oggi**

**L'**alleanza contro la povertà ha realizzato nel corso del 2018-19, anche grazie al sostegno economico della Fondazione Cariplo, il monitoraggio dell'attuazione del Reddito di inclusione (Rei), ovvero la misura di contrasto alla povertà in vigore in Italia dal dicembre 2017 al marzo 2019, quando è stata sostituita dal Reddito di cittadinanza.

Viene presentato a fine ottobre *Il monitoraggio del Rei: un bilancio della prima misura nazionale di contrasto alla povertà*, volume edito da Maggioli e curato dal professor Cristiano Gori, responsabile scientifico dell'Alleanza contro la povertà. Viene da chiedersi perché e a chi un lavoro del genere possa risultare utile, adesso che il Rei non esiste più. Due sono le risposte che ci si può dare.

La prima è che se è vero che il Rei è non è più in vigore, bisogna però considerare che i processi di presa in

carico della povertà nei territori, realizzati dai servizi sociali e dalle organizzazioni di terzo settore, non subiscono battute d'arresto, quando le misure nazionali si modificano o si avvicinano anche a ritmi sostenuti. In Italia, negli ultimi tre anni, si sono susseguite tre misure in un arco di tempo molto breve: Sia (2017), Rei (2018) e Reddito di cittadinanza (2019). Il quale ultimo mantiene sostanzialmente l'impostazione del Rei nella parte relativa ai processi di inclusione realizzati dai servizi sociali, per cui vi è un'innegabile continuità tra le due misure. Di conseguenza, ragionare ancora su quello che è accaduto con il Rei fornisce indicazioni utili agli operatori, permettendo loro di consolidare quanto appreso e di lavorare sulle criticità per superarle.

La seconda motivazione è che non basta la presenza di una misura di contrasto alla povertà a garantire risposte efficaci alle persone povere. La

ASDA DAS ASDS

fase di attuazione di una misura è altrettanto importante del suo disegno, perché richiede processi burocratico-amministrativi non sempre facili da realizzare in contesti territoriali molto diversi dal punto di vista economico, sociale e di grado di strutturazione dei servizi locali. È quindi fondamentale analizzare il processo di attuazione con rigore scientifico, per poter esercitare un'azione puntuale di pressione sui decisori politici e migliorare i provvedimenti, rendendoli più adeguati a sostenere le persone in povertà nei loro concreti bisogni. È quello che l'Alleanza contro la povertà ha fatto monitorando il Sia e più recentemente il Rei: si tratta degli unici monitoraggi esistenti sulle due misure, per di più indipendenti, cioè realizzati da una rete di soggetti e organizzazioni impegnati da anni e a diverso titolo sul fronte del contrasto alla povertà.

### Funzione di gancio

La ricerca si è articolata in più filoni di attività, fra cui una rilevazione quantitativa, che ha coinvolto il 51% degli Ambiti sociali territoriali (Ast) dell'intero territorio italiano, e 12 studi di caso su altrettanti territori, per approfondire da un punto di vista qualitativo i processi di attuazione locali.

Diversi, e stimolanti, i risultati emersi. Anzitutto, tra gli operatori dei servizi sociali territoriali è diffusa la convinzione che la misura abbia svolto una fondamentale funzione di "gancio", per intercettare situazioni di povertà prima non note agli operatori dei servizi sociali e lavorare su di esse: si tratta per lo più di nuclei monopersonali, composti da anziani ultra65enni o da donne, da persone in situazioni di disagio economico molto gravi dovute alla mancanza di lavoro, abitazione e reddito, non tanto a problemi di salute o sociali. Ma queste persone, non rientrando nelle categorie appositamen-

te previste per la concessione del Reddito di cittadinanza, non hanno diritto ad altre prestazioni di welfare e quindi sono a forte rischio di esclusione sociale: sono sovente "over 50", persone prive di reddito, senza lavoro e lontane dall'età della pensione.

Il Rei ha inoltre consentito ai servizi sociali di entrare in contatto con un elevato numero di famiglie con minori prima "invisibili". Un'altra novità introdotta dal Rei è consistita inoltre nella possibilità, da parte dei servizi sociali, di indirizzare direttamente ai Centri per l'impiego gli utenti portatori del solo bisogno la-

orientamento al lavoro, e non c'è stato quasi nessun caso di inserimento lavorativo vero e proprio.

### Sovraccarico iniziale

Fra i principali aspetti positivi, gli operatori hanno evidenziato il fatto che il Rei ha favorito la strutturazione delle collaborazioni tra i servizi sociali e gli altri attori del territorio (Inps e Cpi su tutti) e ha avviato un processo di rafforzamento dei servizi sociali stessi, urgente soprattutto nei contesti metropolitani e negli ambiti territoriali delle zone più disagiate del paese (sud). Inoltre, l'erogazione del contributo economico ha rappresentato in alcuni casi il pretesto per intervenire su altre dimensioni di disagio, in una prospettiva multidimensionale, volta a intercettare tempestivamente i bisogni effettivi, per scongiurare l'aggravamento della situazione di povertà.

Fra le criticità della misura, vi è invece la durata: alcune situazioni di povertà richiedono più dei 18 mesi di estensione del Rei per essere affrontati; inoltre, il disallineamento temporale tra avvio del Rei e potenziamento dei servizi sociali, dati i tempi lunghi di assunzione del personale, ha portato a un sovraccarico iniziale degli operatori, a discapito della costruzione di progetti



davvero personalizzati per i beneficiari della misura; infine, sono emerse criticità che riguardano non tanto l'impostazione della misura, ma alcune azioni trasversali, come la formazione del personale, e la creazione e l'uso di piattaforme informatiche adeguate per lo scambio di dati e informazioni, necessari anche per il monitoraggio della misura stessa.

In conclusione, il Rei è risultata una misura dalla "vita breve ma intensa": ha senz'altro avuto il merito di «segnare la strada giusta – osserva il Rapporto dell'Alleanza –, anche se la partita grossa è quella del lavoro nei territori e dello sviluppo dei servizi». Un'indicazione preziosa e imprescindibile per il futuro di qualunque misura di contrasto alla povertà che voglia dirsi utile.

**“ Anzitutto, tra gli operatori dei servizi sociali territoriali è diffusa la convinzione che la misura abbia svolto una cruciale funzione di “gancio”, per intercettare situazioni di povertà prima non note ”**



# Presenze in calo

## dei "non solo migranti"

di **Manuela De Marco**

**A fine settembre presentato a Roma il 28° Rapporto immigrazione Caritas-Migrantes. Il titolo è ispirato al Messaggio del Papa per la Giornata mondiale del 29 settembre. I dati, nell'Italia che straparla di "invasione", confermano una tendenza contraria**

**L'**edizione 28 del *Rapporto immigrazione Caritas-Migrantes* è incentrata sul tema scelto da papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2019: Non si tratta solo di migranti. Come sempre, il *Rapporto* è una miniera di dati. A cominciare dallo scenario internazionale: nel 2017, nel mondo, c'erano circa 258 milioni di persone che vivono in un paese diverso da quello in cui sono nati (+49% dal 2000). A questi vanno parzialmente aggiunti i migranti in fuga da guerre, persecuzioni e conflitti, che nel 2018 hanno superato i 70 milioni, il livello più alto mai registrato dall'Agenzia Onu per i rifugiati in quasi 70 anni di attività.

Il continente nel quale vive il maggior numero di migranti è, ormai da qualche anno, l'Asia (30,9%), segue l'Europa (30,2%), più staccati Nord America (poco più di 2 migranti internazionali su 10) e Africa (1 su 10). Anche l'analisi relativa ai singoli paesi attesta una tendenza alla concentrazione: 20 paesi ospitano ben il 67,3% del totale dei migranti internazionali; prevalgono gli Stati Uniti d'America (19,3% del totale mondiale), seguiti da Arabia Saudita, Germania e Federazione Russa.

**Generale decremento**  
Venendo all'Italia, i dati 2018 confermano una generale tendenza al decremento della presenza straniera. Anzitutto, diminuiscono i cittadini

**258 mln**

Le persone, nel mondo, che vivono in un paese diverso da quello in cui sono nati (+49% dal 2000)

**30,9%**

La percentuale di migranti presenti nel continente che ne ospita di più, l'Asia. Segue l'Europa con il 30,2%

**3.714.934**

I titolari del permesso di soggiorno presenti in Italia nel 2018, in leggera diminuzione rispetto al 2017

stranieri residenti: i titolari di permesso di soggiorno erano 3.714.934, in leggera diminuzione rispetto al 2017; le donne erano il 48,3% del totale.

Nel 2018 i nati stranieri sono stati 65.444 (14,9% del totale dei nati, ma -3,7% rispetto al valore assoluto 2017). Il loro aumento era stato particolarmente rilevante all'inizio del nuovo millennio (dai quasi 30 mila nati del 2000 agli 80 mila del 2012, anno record). Un'importante flessione riguarda anche le acquisizioni di cittadinanza: 112.523 nel 2018, -23% rispetto al 2017, anno in cui l'Italia era stata al primo posto tra i paesi Ue. Continuano invece ad aumentare

**“ Nel 2018 i nati stranieri sono stati 65.444: 14,9% del totale dei nati, ma -3,7% rispetto al valore assoluto 2017. Il loro aumento era stato rilevante all'inizio del nuovo millennio, fino agli 80 mila del 2012, anno record ”**

**65.444**

I nati stranieri in Italia nel 2018 (nel 2012 furono circa 80 mila)

**SORRISI TRA NOI**  
Padre e figlio in un centro di accoglienza per richiedenti asilo gestito da Caritas nella diocesi di Milano

gli alunni con cittadinanza non italiana: nell'anno scolastico 2016-2017 erano 841.719, il 9,7% della popolazione scolastica. Gli alunni con cittadinanza non italiana ma nati in Italia (+116 mila negli ultimi 5 anni) nell'anno scolastico 2017-2018 erano il 63,1% del totale degli alunni non italiani. Quanto ai motivi di soggiorno, a diminuire maggiormente (-5,2% rispetto all'anno precedente) sono stati i nuovi ingressi per motivi di lavoro: a fine 2017 hanno toccato un nuovo mini-

mo storico (12.200), costituendo il 4,6% del totale dei nuovi permessi. In crescita invece i flussi per motivi di asilo e protezione umanitaria, anche se la principale motivazione si conferma il ricongiungimento familiare (+11% tra 2016 e 2017).

### Maggiore vulnerabilità

L'analisi delle dinamiche temporali dell'occupazione mostra che nel 2018 il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni di età è rimasto superiore per gli stranieri (61,2%) rispetto agli italiani; negli ultimi 10 anni, però, il divario si è ridotto (da +8,9% nel 2008 a +2,9%, anche a causa del considerevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza).

Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Veneto, nel loro insieme, raccolgono il 47,3% degli occupati stranieri. Si conferma la "segregazione occupazionale" degli immigrati, attivi in particolare nei servizi collettivi e personali (26,1% del totale degli immigrati occupati, contro il 5,6% degli italiani), nell'industria (18,1% e 20,2%), nel settore alberghiero e della ristorazione (10,6% e 5,9%), nelle costruzioni (9,6% e 5,5%). La maggiore parte degli occupati stranieri pratica un lavoro non qualificato (32,4%, tra gli italiani l'8,2%). A dimostrazione della maggiore vulnerabilità dei lavoratori stranieri vi è anche la crescita delle denunce di infortunio da essi effettuate, nel 2018 ben 105.344 (16,3% del totale, +5,7% rispetto al 2017). In crescita anche l'area del lavoro autonomo: le imprese di cittadini non comunitari al 31 dicembre 2017 erano 374.062 (+2,1% rispetto al 2016).

Segnano un valore positivo, invertendo un recente trend, anche le rimesse inviate dall'Italia (21 milioni di euro); nel 2018, per la prima volta, il Bangladesh ha assunto il primato tra i paesi di destinazione (11,8% del totale delle rimesse inviate dall'Italia), poi Romania e altri paesi asiatici (Filippine, Pakistan, India e Sri Lanka).

### Esclusi 90 mila nuclei

Nel *Rapporto* è presente anche un approfondimento statistico sulla crisi, analizzata attraverso gli accessi ai cen-

tri d'ascolto Caritas: 197.332 nel 2017, presso 1.982 sportelli in 185 diocesi. Rispetto al 2016, si evidenzia un calo del numero medio di persone incontrate dai centri d'ascolto: da 113,9 utenti a 99,6 all'anno. Il calo degli ascolti non può essere attribuibile a un unico fattore. Tuttavia è interessante osservare come alcune diocesi giustificano tale tendenza proprio con il calo della componente immigrata, sia per l'oggettiva diminuzione degli arrivi in Italia, sia per gli effetti della crisi, che ha

frenato i nuovi ingressi e, al contempo, ha indotto molti stranieri a trasferirsi altrove, per lo più nel nord Europa.

Per approfondire l'argomento, il *Rapporto* propone un focus sull'accesso al Reddito di cittadinanza: in assenza di dati ufficiali, viene sottolineato come il requisito della residenza richiesto (10 anni, dei quali 2 in via continuativa) di fatto escluda 90 mila nuclei di stranieri, già percettori della misura varata a fine 2017 (il Rei), lasciandoli senza sostegno. **IC**

## Accoglienza informata, antidoto alla regressione

**La politica ha montato una costante sarabanda mediatica sui temi migratori. Caritas continua la sua opera: assistenziale e culturale**

di **Oliviero Forti**

**I**l dibattito pubblico sull'immigrazione si è concentrato, negli ultimi dodici mesi, principalmente intorno al tema delle ong e dell'accoglienza. Non si tratta di una novità, ma il deterioramento del linguaggio e la gravità delle misure adottate danno la misura di quanto, in pochissimo tempo, il nostro paese sia regredito, anche e soprattutto su un piano culturale e valoriale. I due decreti sicurezza approvati dal precedente governo rappresentano il paradigma di una società confusa, a tratti incattivita, incapace di fare scelte coraggiose e rispettose della dignità delle persone, sia migranti che italiani (soprattutto se operatori a servizio dei migranti).

Come dimenticare, poi, la vergogna delle navi di salvataggio, militari e private, lasciate alla fonda per settimane, con l'unico intento di avviare un braccio di ferro politico con l'Europa, il cui esito, com'è noto, è

stato pressoché fallimentare? Né poteva essere altrimenti, dato che la trattativa si è svolta essenzialmente via Twitter e non nella sede appropriata, ovvero il Consiglio giustizia e affari interni (Gai) della Commissione europea, al quale l'ex ministro dell'interno italiano ha partecipato soltanto una volta su sette.

Non stupisce, quindi, che il peso specifico dell'Italia in Europa, in materia, sia stato nei mesi scorsi sostanzialmente nullo. I fatti lo dimostrano: centinaia di migranti salvati in mare, costretti ad attendere per giorni le decisioni del Viminale, alla fine sono stati fatti sbarcare quasi tutti in Italia. Inoltre le navi delle ong sequestrate dall'autorità giudiziaria hanno ripreso il mare regolarmente, per svolgere la loro nobile attività di ricerca e soccorso. Il fatto che ogni vicenda relativa al salvataggio di

profughi si sia trasformata in un caso mediatico è spiegabile con esigenze di costruzione del consenso. Come gli immancabili sondaggi hanno per mesi confermato.

### Poco a che fare con la sicurezza

Nessuno avrebbe però mai immaginato che una certa retorica e una certa prosopopea avrebbero contaminato tanto nel profondo le nostre comunità. Dal politico all'uomo di cultura, dall'operaio al cattolico praticante, in pochi hanno evitato di lodare la politica dei porti chiusi, voltando le spalle ai valori e ai principi di solidarietà che dovrebbero costituire l'impalcatura della nostra democrazia, oltre che il nutrimento di ogni buon cristiano.

In pochi, per di più, si sono esercitati nel tentativo di analizzare lucidamente le scelte adottate dal precedente governo, forse perché ammalati dall'idea che l'arrivo di meno migranti avrebbe attenuato il senso di insicurezza generalizzato, cui sempre più spesso viene sovrappo-

**841.719**

Gli alunni con cittadinanza non italiana: in costante aumento, 9,7% della popolazione scolastica

### MIGRAMED IN TURCHIA

**A Istanbul, tra 2 e 4 ottobre, su invito di Caritas Italiana si incontrano le Caritas del Mediterraneo: la Turchia è il paese che accoglie il maggior numero di profughi al mondo, e il meeting farà luce anche sulle "rotte orientali" verso l'Europa**

**61,2%**

Tasso di occupazione degli stranieri: il divario con gli italiani si riduce (+9,7% nel 2008, oggi +2,9%)

### IL RICONOSCIMENTO

**Premio Nansen 2019 per i rifugiati ai "corridoi" della Chiesa italiana**

Un riconoscimento a uno "straordinario lavoro umanitario svolto a favore di rifugiati, sfollati interni o apolidi". Così viene definito dall'organismo che lo promuove, ovvero l'Unhcr (Alto commissariato Onu per i rifugiati) il prestigioso "Premio Nansen per i rifugiati".

Il premio è stato assegnato quest'anno agli organismi della Conferenza episcopale italiana (Caritas e Migrantes) e alla Comunità di Sant'Egidio, che hanno organizzato negli ultimi due anni i corridoi umanitari da Medio Oriente e Africa, vie di accesso ordinate e sicure ai paesi europei per centinaia di richiedenti asilo in condizioni di vulnerabilità, individuati nei campi profughi di Etiopia, Sudan e Giordania.

Il riconoscimento, consegnato il 24 settembre a Roma, è intitolato alla memoria di Fridtjof Nansen, esploratore, scienziato e diplomatico norvegese, Premio Nobel nel 1922 per la sua attività come primo Alto commissario per i rifugiati, allora all'interno della Società delle Nazioni.

Il premio è il più importante al mondo nel settore: l'edizione 2019 ha riconosciuto il valore di un'impresa alla quale hanno contribuito anche tante Caritas diocesane, accogliendo, assistendo e integrando centinaia di persone. A dimostrazione del fatto che l'apertura di canali regolari e regolati di accesso, e non la blindatura di confini e porti, è il vero antidoto a traffico d'uomini e immigrazione irregolare.

sto il volto del profugo, e sempre meno quello del criminale, del mafioso o del corrotto. Eppure sarebbe bastato un minimo sforzo di analisi per comprendere che, dietro le percentuali negative di sbarchi, la chiusura dei centri di accoglienza e l'accanimento verso le ong, c'era un progetto che poco aveva a che fare con la sicurezza, e molto con il raggiungimento di risultati eminentemente politici.

### Rafforzare i canali legali

Non sappiamo cosa ci attende in futuro, ma abbiamo ben chiaro cosa la Chiesa italiana, anche attraverso la rete Caritas, ha fatto nel corso di questi mesi così duri, a tratti surreali. Nonostante tutto, il senso di responsabilità verso le istituzioni e la profonda convinzione che la nostra missione è stare vicino ai più fragili, ci hanno indotti a rafforzare con convinzione il progetto dei corridoi umanitari.

A fronte della propaganda governativa sul contrasto agli scafisti tramite accordi con la Libia, abbiamo lavorato per aprire nuovi canali legali di ingresso da Niger e Giordania, unico modo per sottrarre i migranti alle organizzazioni criminali. Occor-

re aumentare significativamente le quote di reinsediamento e rafforzare altre misure complementari, invece di litigare su chi debba far sbarcare e accogliere i profughi. Ogni giorno perso a discutere sulle reciproche responsabilità può essere l'ultimo per chi tenta di raggiungere l'Europa: nei primi quattro mesi del 2019, lungo la rotta libica, una persona ogni tre ha perso la vita nel tentativo di arrivare in Europa. Percentuale molto più alta rispetto all'anno precedente.

Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo assistito a una costante spettacolarizzazione di attività ordinarie, come uno sbarco di migranti, capaci però di catturare l'attenzione morbosa dell'opinione pubblica, al punto da renderla insensibile. Altrettanto può dirsi dell'accoglienza di queste persone, che hanno visto repentinamente peggiorare le proprie condizioni una volta giunte in Italia: il sistema di accoglienza è stato "smontato", pezzo dopo pezzo, con il pretesto che fosse solo un mezzo per arricchire le organizzazioni che le gestivano.

La cultura della non accoglienza ha preso il sopravvento e ha legittimato una serie di interventi legislativi con evidenti profili di incostituzionalità, accompagnati da diffusi atti di intolleranza e razzismo. Contro questo approccio ci siamo schierati convintamente, promuovendo la campagna "Io accolgo", il cui intento è aggregare singoli cittadini, nuclei familiari, enti locali, studenti, insegnanti, organizzazioni nazionali e territoriali, laiche e religiose che non si arrendono alla barbarie di un mondo fondato sull'odio e sulla paura, che credono nei principi della Costituzione, nei diritti uguali per tutti e nella solidarietà.

### "Migramed" a Istanbul

Sapere, formazione, istruzione, informazione sono solo alcuni degli strumenti con i quali abbiamo deciso di combattere l'indifferenza dilagante, a costo di andare controcorrente e di essere una "fastidiosa minoranza", che rivendica i diritti dei più poveri. Per questo, Istanbul è stata scelta come sede della prossima edizione di "Migramed", l'incontro tra le Caritas europee e del bacino del Mediterraneo, promosso da Caritas Italiana: dal 2 al 4 ottobre tanti operatori Caritas si ritrovano per confrontarsi sulle proprie esperienze e per conoscere un contesto significativo, come la Turchia, sul fronte dell'accoglienza dei rifugiati.

La conoscenza rimane un cardine delle attività Caritas, che continuerà a lavorare per garantire una formazione e un'informa-

zione corrette ai propri operatori e all'opinione pubblica, anche per combattere la piaga delle *fake news*, di cui si alimenta il cosiddetto *hate speech*, il discorso dell'odio. E così la presentazione dell'annuale *Rapporto immigrazione* Caritas Migrantes, il 27 settembre, è stata un'ulteriore occasione per riflettere e approfondire questi temi, grazie al contributo di studiosi ed esperti: dobbiamo tenere aperti gli occhi, o tornare ad aprirli, su una realtà che viene troppo spesso manipolata. **IC**

**90 mila**

Nuclei di stranieri, già percettori del Rei, esclusi dal Reddito di cittadinanza e rimasti senza sostegno

**“Abbiamo assistito alla spettacolarizzazione costante di attività ordinarie, come gli sbarchi di migranti, capaci però di attrarre l'attenzione morbosa dell'opinione pubblica, fino al punto di renderla insensibile”**



**SERVIZIO CIVILE**

**Bando 2020: 124 progetti e quasi 900 posti con Caritas**

È stato emanato a inizio settembre dal Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale il Bando volontari per la selezione di 39.646 giovani da impiegare nel 2020 in progetti di servizio civile in Italia e all'estero. Caritas Italiana ha visto finanziati 115 progetti in Italia, per un totale di 833 posti, e 9 progetti all'estero, per 54 posti. Tutti i progetti proposti da Caritas Italiana hanno una durata di 12 mesi. La scadenza per le domande da parte dei giovani è il 10 ottobre; domande di partecipazione esclusivamente attraverso la piattaforma Domanda on Line (DoL), raggiungibile tramite pc, tablet e smartphone (<https://domandaonline.serviziocivile.it>) e utilizzando lo Spid (Sistema pubblico di identità digitale). Possono accedere al Servizio i giovani con cittadinanza italiana, ovvero di uno degli altri stati membri dell'Unione europea, ovvero di un paese extra Ue purché il candidato sia regolarmente soggiornante



in Italia; che abbiano compiuto 18 anni e non superato 28 anni e 364 giorni di età alla data di presentazione della domanda; che non abbiano riportato condanne penali con determinate caratteristiche.

Le Caritas diocesane che propongono esperienze di servizio in Italia, grazie ai progetti di Caritas Italiana, sono 70 in 15 regioni ecclesiastiche. I 9 progetti all'estero sono i seguenti: Caschi Bianchi in Africa (Gibuti, Senegal, Sierra Leone), America Latina (Guatemala, Haiti), Asia (Filippine, Indonesia, Thailandia) ed Europa (Albania, Bosnia e Erzegovina, Serbia); Giovani impegnati per la pace (Libano); Formazione per lo sviluppo (Etiopia), Accoglienza e integrazione ad Atene (Grecia); Amici del Ruanda (Ruanda); Impronte di pace (Haiti, Kenya, Libano, Nicaragua, Moldova).

**DON GNOCCHI**

**Decennale della beatificazione, la Fondazione incontra il Papa**

«Desidero e prego dal Signore una sola cosa: servire per tutta la vita i Suoi poveri. Ecco la mia "carriera"». Questa frase di don Carlo Gnocchi – ripresa nell'audiolibro *Quella somiglianza strana*, della collana Phonostorie di Caritas Italiana e *Rerum* – riassume la missione del "santo dei mutilati". Il 31 ottobre, nel 10° anniversario della beatificazione, papa Francesco incontrerà una rappresentanza della

Fondazione don Gnocchi: occasione per ricordare la dedizione ai piccoli e vulnerabili, compreso il meno noto ma significativo impegno per i "mulattini", bambini nati da donne italiane e soldati di colore, durante la guerra, accolti nel centro di Inverigo (Como).



**NOVARA**

**Accoglienza e consulenza: inaugurato il condominio solidale**

1 È stato presentato a metà settembre il condominio solidale "Don Artibano", realizzato dalla Caritas diocesana di Novara nel centro del capoluogo piemontese. La struttura ospita appartamenti destinati all'housing sociale – gestiti dalla stessa Caritas –, alloggi per l'accoglienza di persone in difficoltà – gestiti da un'associazione di volontariato – e il centro di consulenza familiare "Comoli". Il condominio solidale, realizzato grazie a fondi otto per mille e il sostegno della Fondazione bancaria provinciale, è intitolato



a don Artibano di Coscio, sacerdote diocesano che dedicò il suo ministero ai poveri.

**PADOVA**

**Due appartamenti resi disponibili alle "vittime" del decreto sicurezza**

2 Aprire le porte, dare certezze, togliere dalla strada chi vi si è trovato suo malgrado. Dal 2012 Caritas Padova ha messo a disposizione 7 appartamenti per l'accoglienza di persone senza dimora. Un impegno, condotto con altre realtà locali non profit, che ora si rinnova. I responsabili Caritas sono partiti dalla constatazione che il Comune, anche grazie a un finanziamento della Regione, ha ampliato la sua ca-

pacità di accoglienza e che dunque le persone senza dimora trovano una risposta rafforzata, sul versante abitativo e sociale, da parte del settore pubblico. Così hanno deciso di dedicare attenzione alle persone in possesso di permesso di soggiorno per motivi umanitari, che per effetto del primo decreto sicurezza emanato dal precedente governo si sono trovate fuori dai centri di accoglienza straordinari e dai progetti Sprar. Sono così stati messi a disposizione due appartamenti, entrambi da cinque posti letto. L'accoglienza ha una scadenza: si lavora perché, entro giugno 2020, gli ospiti abbiano lavoro e abitazione in autonomia; l'accoglienza è gratuita, ma agli ospiti è chiesto di partecipare al pagamento di spese e utenze.

**REGGIO EMILIA - GUASTALLA**

**Mensa ecologica: stoviglie compostabili e pannelli solari**

3 La mensa della Caritas diocesana di Reggio Emilia ha festeggiato 25 anni di attività. Erogata 50 mila pasti ed è aperta per più di 200 giorni all'anno, e la Caritas continua a finanziarla anche in considerazione del suo valore anche pedagogico. Valore ribadito da una scelta che concretizza gli indirizzi teologici e pastorali offerti, negli ultimi anni, dalla Chiesa e da papa Francesco sui temi ambientali e climatici. Così, da agosto tutto il materiale di consumo quotidiano (piatti, bicchieri, posate, tovaglioli e contenitori d'asporto) è compostabile; la scelta riguarda circa 50 mila oggetti all'anno e comporta un costo maggiore (circa 7 mila euro in più all'anno), che sarà in parte coperto col risparmio sulla bolletta dell'energia, reso possibile da un altro recente investimento ecologico: l'installazione, sul tetto della mensa, di pannelli fotovoltaici che forniscono l'energia elettrica necessaria all'intero complesso "Querce di Mamre", che ospita anche centro di ascolto e ambulatorio.

**MASSA MARITTIMA - PIOMBINO**

**Turismo solidale al Crocevia dei Popoli: lo svago immerso nel territorio**

4 È partito poco dopo Ferragosto. E si propone di durare a lungo. È un progetto di turismo solidale, attuato dalla Caritas diocesana di Massa Marittima e Piombino nella Casa "Crocevia dei Popoli" (in località Fiorentina, a Piombino). Turismo solidale, secondo i proponenti, è sinonimo anzitutto di prossimità: il soggiorno avviene in un terri-

torio molto interessante (vicino al litorale tirrenico e a splendidi luoghi dell'entroterra toscano) e non segue programmi prestabiliti. Gli ospiti possono scegliere liberamente tra le attività proposte dalla Casa: incontri con realtà diocesane, attività di volontariato e servizio, laboratori ambientali, visite guidate, momenti di turismo libero. Dal punto di vista

logistico, la casa è composta da alcuni appartamenti con servizi in comune, di cui si può fruire in maniera autonoma; gruppi e ospiti soggiornanti contribuiscono attraverso una donazione. Il fondo che il progetto accumulerà sarà utilizzato per sostenere le spese della struttura; il rimanente sarà reinvestito in progetti destinati alla comunità locale.

**ottopermille/Jesi**

di **Matteo Donati**

**5**

**Ascolto, tirocini, sartoria, infine l'orto: scacco alla crisi in quattro tappe**



Il progetto "Sogno e son desto" è stato pensato dalla Caritas diocesana di Jesi nel pieno della crisi economica, quando a pagare il conto più salato erano, come spesso accade, le persone più fragili, ed era difficile trovare spiragli di luce tra la nebbia del pessimismo e della mancanza di lavoro. Così, grazie ai fondi

otto per mille della chiesa cattolica, al supporto di Caritas Italiana e a un'attenta lettura delle risorse del territorio, si è deciso di seguire quattro piste concrete, ma con un senso ben preciso: creare opportunità lavorative per aiutare persone in difficoltà e, prevalentemente, animare il territorio.

La prima delle tappe di questa bellissima avventura è stata, come da mandato Caritas, l'azione di ascolto: il centro di ascolto diocesano si è così messo al servizio delle comunità parrocchiali, per osservare e individuare in modo capillare le realtà più "in crisi", animarle e fornire loro indicazioni e strumenti concreti.

La seconda tappa si è concretizzata in tirocini formativi: sono state individuate e coinvolte alcune aziende sensibili del territorio, disposte a creare percorsi di reinserimento lavorativo a tempo determinato, che in diversi casi si sono poi trasformati in assunzioni, o perlomeno hanno rimesso in moto persone che avevano perso la speranza di un'autonomia economica.

**Futuro dagli scarti**

Recò, un laboratorio di "sartoria sostenibile", ha costituito la terza tappa. Dal recupero di tessuti considerati "scarti" è infatti nata l'idea di creare qualcosa di nuovo e utile: abiti, accessori e tanto altro, creati dalle mani di uomini e donne che già possedevano l'arte della sartoria, ma che non avevano la possibilità di esprimersi. Inoltre la collaborazione con numerose aziende locali del settore ha sviluppato opportunità di innovazione e crescita.

Ultima tappa, ma solo in ordine cronologico, è stata costituita dall'"Orto del Sorriso". Su un piccolo terreno ceduto in comodato d'uso gratuito, in pochi anni ha cominciato a operare una cooperativa sociale agricola, che gestisce quello che ormai è considerato l'orto della comunità jesina. Non solo verdure a chilometro zero e senza l'uso di prodotti chimici invasivi, ma soprattutto il coinvolgimento delle persone, che da emarginate diventano protagoniste. La cooperativa oggi sogna di poter crescere, dare lavoro e raggiungere la sostenibilità economica, per restituire dignità a un numero sempre maggiore di persone.

Per poter lasciare un segno concreto nella vita degli ultimi bisogna partire da un sogno, che a volte è piccolo come un seme ma, se curato, può crescere e donare frutti inaspettati.



**PORTO SANTA RUFINA**  
**“Tutti a scuola”:**  
**raccolta di**  
**materiale didattico**  
**per famiglie fragili**

**6** “Tutti a scuola”: nella diocesi di Porto-Santa Rufina è diventato lo slogan di un progetto Caritas a sostegno delle famiglie in difficoltà. Il mese di settembre, per chi ha figli in età scolastica, è impegnativo anche sul fronte economico; il progetto offre supporto a mamme e papà già provati da situazioni di fragilità, al fine di evitare che i bambini comincino l'anno senza materiale scolastico e in situazione di disagio rispetto ai compagni attrezzati di tutto. Caritas ha promosso una raccolta di materiale scolastico o di somme in denaro finaliz-

zate all'acquisto dello stesso. Sono stati inoltre incontrati alcuni insegnanti di religione, per una progettazione condivisa, così da rendere “Tutti a scuola” un'iniziativa sempre più strutturata.

**VITERBO**  
**“AbitiAmo”:**  
**alloggi gratis a**  
**universitari che**  
**fanno volontariato**

**7** Otto studenti fuorisede dell'Università della Tuscia, in regola con gli esami, potranno usufruire a titolo gratuito per un anno di una casa a loro dedicata nel centro storico di Viterbo, grazie al progetto “AbitiAmo”. L'iniziativa – promossa dalla Caritas diocesana, in collaborazione con realtà ecclesiali, civili, educa-



tive e associative – è giunta alla seconda edizione: offre un'esperienza di coabitazione sociale, in virtù della quale, e nell'ottica di un'economia di scambio, i giovani selezionati individueranno, in accordo con l'équipe di coordinamento, un'attività di volontariato da svolgersi in strutture Caritas o in altre realtà di solidarietà e di promozione sociale, compatibilmente con i propri ritmi di studio.

**L'AQUILA**  
**Finalmente aperto**  
**il Palasport**  
**per i ragazzi di**  
**Paganica e dintorni**

**8** È stato inaugurato a inizio settembre a Paganica il Palazzetto dello sport “San Giovanni XXIII”. Il Centro sportivo è sta-

di **Danilo Angelelli**

**levocingiro**

**I giovani varcano la soglia del carcere:**  
**«Incontri generativi, il limite è educativo»**

La città di Pavia ha in un ponte il proprio simbolo: è il Ponte Coperto, sul Ticino. La sua immagine accompagna anche proposte che nel territorio vogliono favorire conoscenza, incontro, condivisione. Come Giovani e carcere, iniziativa della Caritas diocesana.

**Don Dario Crotti, direttore di Caritas Pavia. Tutto è iniziato vent'anni fa...**

Celebravo messa nella casa circondariale Torre del Gallo. Ogni volta mi dicevo che era un peccato che tutta quella ricchezza di umanità, di piccoli gesti, di fede – anche di ferite, ovviamente – rimanesse chiusa lì dentro. Con un'amica consacrata abbiamo pensato a un'iniziativa che creasse un ponte, soprattutto tra mondo giovanile e realtà del carcere. Così da diversi anni promuoviamo incontri di condivisione tra giovani e persone detenute.

**Questi incontri sono la risposta a bisogni dei giovani?**

Sono generativi. La fragilità, il limite, la caduta, l'errore dell'altro possono essere occasione educativa, soprattutto per chi è in formazione, in ricerca. Varcare quella soglia diventa risposta a tanti interrogativi.

**Momenti durante l'anno e una tre giorni in carcere, di solito a giugno. Cosa accomuna giovani e detenuti?**

La disponibilità: a mettersi in gioco, a scomodarsi, perché comunque devi scegliere. A incontrare; non ad abbandonare tutti i pregiudizi, però ad assumere un punto di vista diverso. Lo stesso vale per i detenuti: per tanti di loro

questi giovani rappresentano il primo contatto con la società che, attraverso il reato commesso, hanno ferito. Le domande loro rivolte dai giovani sono sempre profonde, a volte scomode.

**Per molti giovani il rapporto va oltre le giornate che promuovete?**

Alcuni ne hanno fatto addirittura una scelta di vita. Una ragazza ha scritto: «In quel luogo ho riscoperto me stessa, ho trovato la mia vocazione, il coraggio di fare scelte non semplici...». Ovvio, non per tutti è così.

**E per la maggior parte com'è?**

È un incontro che lascia il segno, proprio perché si toccano con mano limiti e paure di cui tutti siamo portatori. E gli sbagli – chi non ha mai sbagliato! In famiglia, con i colleghi di lavoro, di studio... Paradossalmente, il carcere dà speranza. Vedere uomini che tutti i giorni trovano la forza di ricominciare, anche quando i tempi sono lunghi, quando il tunnel è buio e non si intravede la parte luminosa alla fine, fa dire ai giovani: allora posso trovare anche io un po' di coraggio, e imparare ad avere pazienza – non facile, nella società del tutto e subito – per attraversare la fatica, e portarne il peso. Ma con una speranza.



**9**



**LOMBARDIA**  
**Dal terremoto alla rinascita:**  
**nelle diocesi il primo road**  
**show delle Comunità Laudato Si'**

**10** È stata la Lombardia il palcoscenico del primo road show delle Comunità Laudato Si'. Nato nei luoghi che nel 2016 e 2017 sono stati sconvolti dal terremoto dell'Italia centrale, il movimento di pensiero e di azione, impegnato a diffondere idee e pratiche dell'enciclica di papa Francesco, si sta diffondendo in tutta Italia. In Lombardia, grazie alle Caritas diocesane, è stato ospitato un programma itinerante di eventi, iniziato a fine settembre a Milano, al Refettorio Ambrosiano, coi fondatori del movimento (il vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, e il ga-

stro costruito grazie alla sottoscrizione aperta dalla Caritas e dal quotidiano *L'Eco di Bergamo*, con l'appoggio di comune, provincia e Camera di Commercio sempre di Bergamo: la diocesi orobica è stata gemellata con Paganica dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Il Palasport, luogo di aggregazione per un ampio territorio, sorge su un terreno di proprietà dell'arcidiocesi di L'Aquila. Comprende un campo integrato per basket, pallavolo e calcetto e una tribuna da 150 posti. Era stato completato nel giugno 2012, ma per lunghi anni non è stato possibile utilizzarlo, in quanto si sono dovuti realizzare ulteriori lavori, richiesti da nuovi parametri normativi.

**TERAMO-ATRI**  
**“Will”:** portafogli  
**digitali contro**  
**la dispersione**  
**scolastica**

**11** La Caritas diocesana di Teramo-Atri, insieme al Consorzio Solidarietà Aprutina, ha aderito a Will, progetto promosso su scala nazionale da diversi soggetti e sostenuto nel territorio dalla Fondazione bancaria locale, che aiuta le famiglie nelle spese

per la formazione scolastica ed extrascolastica dei figli. L'obiettivo è sostenere le carriere scolastiche e la formazione di ragazzi dalla fine della quinta elementare all'inizio delle superiori, per prevenire l'abbandono scolastico. L'aiuto economico premierà l'impegno al risparmio e sarà esito di un percorso di educazione finanziaria: si chiederà alle famiglie di mettere da parte una certa cifra dedicata alle spese di formazione, e Will la quadruplicherà con un salvadanaio digitale.

**ORISTANO**  
**“Sulla Madre Terra”,**  
**concorso fotografico**  
**tra ambiente**  
**e migrazioni**

**12** La Caritas diocesana Arborescense ha organizzato il concorso fotografico “Sulla Madre Terra”, per la sensibilizzazione della comunità in occasione della 14ª Giornata Nazionale per la Custodia del creato, che si è svolta il 1° settembre, e della 105ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, svoltasi il 29 settembre. Il concorso si rifà ai contenuti e agli appelli dell'Enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco, dedicata



stronomo e presidente di Slow Food, Carlo Petrini); ad accoglierli, esponenti Caritas e Alfonso Bucci (nella foto), cuoco proprietario del “Ristorante Roma” di Amatrice, impegnato in uno *show cooking* finalizzato a far incontrare aziende di ristorazione milanese e produttori dei territori terremotati. Seconda tappa a Brescia, sempre a fine settembre: il parco diffuso delle Cave ha ospitato l'evento “Oltre la plastica”, aperitivo e dialogo sulle migliori pratiche di riuso. Nel lago al centro del Parco è stato ormeggiato il catamarano Itaca, realizzato con bottiglie di plastica recuperate, dopo la crociera estiva sui laghi bresciani. Terzo e ultimo appuntamento, “Semi di ricostruzione”, a inizio ottobre: all'Abbazia San Paolo d'Argon (Bergamo) si è fatto il punto sugli interventi di ricostruzione nelle “terre mutate” dal sisma, con attenzione ai centri di cultura (e turismo).



al tema dell'ecologia integrale. Il concorso ha l'obiettivo di coinvolgere in particolare i giovani, stimolando a valorizzare le bellezze nascoste del territorio, ma anche indicando le minacce ambientali. Adesioni entro il 20 ottobre.

**NARDÒ-GALLIPOLI**  
**“Non m'illudo”,**  
**progetto per**  
**prevenire l'azzardo**  
**e aiutare le vittime**

**13** Ha preso il via il progetto “Non m'illudo”, che punta a prevenire e contrastare la dipendenza dal gioco d'azzardo. Finanziato con fondi otto per mille e della diocesi salentina, il progetto è stato avviato da diversi soggetti, tra cui la Caritas. Nel territorio i casi di dipendenza patologica non mancano: obiettivo è offrire alle vittime una rete di centri di ascolto nelle parrocchie e in contatto con i Serd (servizi Asl), ed eventualmente un sostegno economico. Ma anche creare una rete di prevenzione e contrasto del fenomeno: è stato così pianificato un lavoro di sensibilizzazione attraverso media, social media, tv locali e laboratori nelle scuole secondarie.

IC

DOOSHIMA TSEE / CARTAS

**16 ottobre** Giornata mondiale dell'alimentazione  
**17 ottobre** Giornata internazionale di lotta alla povertà  
**17 novembre** Giornata mondiale ecclesiale dei poveri

**Fame ed esclusione sociale:  
ingiustizie, sofferenze e precarietà  
continuano a interessare, nel mondo,  
miliardi di persone. Papa Francesco  
ci invita a farci "consolatori" dei tanti  
che, pur dovendo dipendere dagli altri  
per vivere, "confidano nel Signore"**

# **La speranza da non deludere**

[www.caritas.it](http://www.caritas.it)

 **Caritas  
Italiana**  
organismo pastorale della CEI



# Lailò e i suoi fratelli,

## bambini senza infanzia

testi e foto di **Ilaria Romano**

**In Afghanistan, 4 abitanti su 10 hanno meno di 14 anni. Sono una specie di assicurazione sulla vita, per un paese in guerra da 4 decenni. Ma i loro diritti più elementari sono sistematicamente violati. Così molti si ritrovano su una strada, a lavorare...**

**I**l parco di Shahr-e Naw, con i suoi alberi alti, è un polmone verde nella polvere e nel traffico del centro di Kabul. Circondato da una recinzione di ferro, è il luogo dove la gente prende fiato, nel distretto commerciale della capitale afgana, e dove i giovani improvvisano una partita di pallone. Il suo nome significa "città nuova", perché tutto il quartiere è stato costruito agli inizi del Novecento, espandendo a nord una città già estesa a dismisura, ma che dopo decenni di conflitti ha perso quasi del tutto il suo patrimonio storico. Qui si concentrano negozi, supermercati, fast food e ristoranti, frequentati per lo più da stranieri, poiché solo pochi afgani possono permettersi un pasto fuori casa, o anche solo un frullato in un locale.

Eppure queste attività portano alla migrazione giornaliera, da zone povere e periferiche, tanti di coloro che vivono sotto la soglia di povertà: piccoli commercianti di libri, frutta, oggetti di uso comune, lavavetri, lustrascarpe, dispensatori di benedizioni suggellate dal fumo dello tchapandi, sorta di incenso diffuso con un piccolo ventaglio da una lattina a tutti gli autisti che abbassano il finestrino in cerca della buona sorte. Gente di tutte le età, che per pochi spiccioli trascorre la giornata in strada.

**Vendo gomme. Da masticare** Lailò sosta sul marciapiede insieme ad altri bambini. Fra le mani dipinte con l'henna tiene stretto un cetriolo, che il gestore del vicino chiosco di verdura le ha appena sbucciato e regalato. Non

**LAILÒ BUSSA AI FINESTRINI**  
Non arriva a un metro d'altezza, ma ha un'espressione adulta: ha 4 anni, e lavora da quando cammina...

arriva al metro di altezza e mantiene un'espressione seria, adulta. Indossa un velo adagiato sui capelli, che un tempo doveva essere giallo con piccoli disegni colorati, e oggi è annerito dallo smog e sdrucito. Appena finirà di mangiare tornerà fra le macchine in coda a chiedere l'elemosina, bussando ai finestrini. Lailò ha appena 4 anni, e probabilmente "lavora" da quando ha imparato a camminare. «Devo aiutare la mia famiglia – dice –, ho un fratello e una sorella più grandi di me, lavorano anche loro...».

**“ Quasi il 63% degli abitanti dell'Afghanistan hanno meno di 24 anni. L'età media della popolazione è 19 anni, e l'aspettativa di vita alla nascita è di soli 52 anni. Il tasso di fertilità medio è 5 bambini per donna ”**

### IL SISTEMA SCOLASTICO Diplomati in crescita, ma livelli d'istruzione sempre bassi

In Afghanistan i bambini cominciano la scuola primaria fra i 6 e gli 8 anni, e il percorso scolastico si divide in due cicli: dalla prima alla terza si studiano religione, lingua locale (Dari o Pashtu, a seconda della regione), matematica, arte, educazione fisica; dalla quarta alla sesta si aggiungono lo studio della seconda lingua locale e di scienze, storia e geografia. Dopo l'esame di ammissione, anche la scuola secondaria è divisa in due parti: dalla settima alla nona classe, con l'introduzione delle lingue straniere, e dalla decima alla dodicesima, quando lo studente sceglie se specializzarsi in scienze naturali o studi sociali. Alla fine della dodicesima classe si sostiene un esame di diploma. Il sistema universitario prevede invece un primo anno di studi generali, e 4 o 5 di studi specialistici, a seconda della disciplina.

Secondo i dati del ministero dell'istruzione, il numero annuo di diplomati alla secondaria è cresciuto dai 10 mila del 2001, anno della caduta del regime dei Talebani, ai 320 mila del 2015; le iscrizioni universitarie sono passate da 7.800 nel 2001 a 174 mila nel 2015. Pure il sistema privato ha registrato incrementi analoghi.

Purtroppo, però, i livelli d'istruzione complessivi restano bassi: il tasso stimato di alfabetizzazione degli adulti è del 38,2%, contro il 56% del vicino Pakistan e l'84% della media internazionale. Meno di un quarto degli alunni completa i primi 9 anni d'istruzione primaria, e la disuguaglianza di genere resta un problema radicato: in media i bambini che frequentano la scuola non la abbandonano fino ai 13 anni, contro gli 8 delle bambine.

Per molti bimbi di Kabul, l'infanzia termina precocemente, o non comincia affatto, schiacciata dalla responsabilità di sfamare se stessi e altri familiari, ancora prima di avere l'età per frequentare la scuola primaria.

Zabi e Shagnam sono fratellini di 10 e 8 anni. Chiedono spiccioli ai clienti dell'Ice Land Juice, la frullateria più celebre della città. «Io vendo le gomme da masticare e cerco di racimolare qualche afgano al giorno – dice Zabi –. Ho deciso di andare a lavorare dopo che mio padre è stato ricoverato in ospedale; siamo quattro fratelli e dobbiamo mantenerci da soli, anche perché mia madre è morta. Il nostro sogno più grande è riuscire un giorno ad avere una casa vera; al momento viviamo in tenda, in un campo di baracche».

Il gestore del locale li fa entrare e offre loro da bere. Zabi ringrazia e si siede composto con il bicchiere di carta tra le mani. Fiero nella sua ka-

meez, la tunica tradizionale impreziosita da piccoli ricami concentrici intorno al collo, finisce di bere senza mai accennare a un sorriso. Racconta di aver frequentato la prima e la seconda classe, poi di aver dovuto lasciare gli studi.

Sua sorella Shagnam non è mai andata a scuola ed è analfabeta. «Lavoro dalle 7 di mattina fino a sera, tutti i giorni – racconta –, nessun adulto ci aiuta quando torniamo alla nostra tenda, quindi ci facciamo compagnia e ci supportiamo a vicenda». Shagnam ha un desiderio che col passare del tempo si fa sempre più irraggiungibile: diventare insegnante, lei che non ha mai avuto la possibilità di sfogliare un libro, o di scrivere su un quaderno.

#### **Papà è malato: lavo le auto**

Il 40,92% degli abitanti dell'Afghanistan, poco meno di 35 milioni, sono under 14; un altro 21,85% sono ragazzi e giovani tra 15 e 24 anni. L'età media della popolazione è bassissima, 19 anni, e l'aspettativa di vita alla nascita è di soli 52 anni. Il tasso di fertilità medio è 5 bambini per donna, la mortalità infantile riguarda 150 casi ogni mille nascite.



**IC** internazionale afghanistan



In un paese così giovane, in cui almeno la metà degli abitanti vive in totale indigenza, i bambini giocano un ruolo economico importante per la sussistenza delle famiglie. I minori lavorano ovunque, non solo per strada. Quando i genitori hanno un'attività, vendono, trasportano, fabbricano, badano al bestiame, coltivano i campi... In alcuni casi vanno anche a scuola, ma l'istruzione non è quasi mai la principale occupazione.

Mawan, 13 anni, comincia la sua giornata alle 5 del mattino: prima va in moschea a imparare il Corano, poi dalle 9 alle 13 va a scuola, dove frequenta l'ottava classe, e subito dopo comincia il turno in strada. «Lavo le auto, mio padre non può lavorare perché è malato, quindi devo farlo io». A 13 anni sogna di diventare medico per poterlo curare, ma non fa in tempo a fare i compiti perché il lavoro lo attende; a casa torna per dormire e lavare gli stracci, necessari a ricominciare a lucidare le macchine il giorno dopo.

Anche Merajiddin, a 10 anni, si alza all'alba tutte le mattine per raggiungere la moschea e poi la scuola. Il pomeriggio chiede l'elemosina fra le auto in coda nel traffico paralizzante di Kabul, una delle città più inquinate al mondo. «Sono il maggiore di tre fratelli e devo guadagnare qualcosa per far mangiare loro e mia madre. Ma sono contento delle mie giornate: non mi annoio, studio e qualcosa riesco a racimolare. Quest'anno ho frequentato la seconda classe e spero di andare avanti, finché riesco a fare tutte e due le cose».

**“ Sono il maggiore di tre fratelli e devo guadagnare qualcosa con l'elemosina. Ma sono contento delle mie giornate. Ho frequentato la seconda: spero di proseguire, finché riesco a fare tutte e due le cose ”**

### **DIRITTI DEI MINORI** **La legge c'è, ma è difficile applicarla in modo omogeneo in tutto il paese**

Quest'anno il governo afgano ha emanato la Child Rights Act, prima legge per la protezione dei minori, a 30 anni dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. La nuova carta definisce i diritti fondamentali dei bambini (registrazione anagrafica, salute, educazione, protezione sociale) e introduce agevolazioni sanitarie alle famiglie che provvedono al certificato di nascita e alle vaccinazioni obbligatorie.

La Child Rights Act si esprime sull'uguaglianza fra bambini e bambine, che devono avere stesse tutele e uguali possibilità di istruirsi, senza limitazioni o imposizioni familiari né sociali; inoltre indica le misure da adottare a protezione dei minori che hanno subito abusi sessuali, torture o altri trattamenti inumani e degradanti, o vissuto casi di abbandono, affinché possano essere reintegrati nella società in maniera sicura e dignitosa, e abbiano assistenza legale e un tribunale dedicato. La legge si interessa anche al tema dei bambini soldato, e sancisce che il reclutamento di minori è reato e come tale va perseguito.

Il documento rende i diritti dei minori un tema di rilevanza nazionale; sarà comunque estremamente difficile ottenerne piena applicazione, soprattutto nelle aree più remote del paese, sotto il controllo dei Talebani, come pure nelle sconfiniate periferie urbane.

Il suo amico Abibullah gli fa compagnia in strada e cerca di vendere penne biro agli autisti. Anche lui ha 10 anni, e tutte le mattine arriva da Char Rahi, periferia est di Kabul, circa 9 chilometri dal centro. Cammina a piedi per due ore, ogni tanto riesce a salire su un minivan di trasporto collettivo. «Ho 5 fratelli e passo la giornata a vendere piccole cose per strada, a volte le penne, a volte i bloc notes, le gomme da masticare. Mi piace vendere, vorrei continuare a farlo, magari lavorando in un negozio

e guadagnando di più...». Abibullah indica un altro bambino poco lontano: hanno la stessa felpa gialla sporca consunta, piena di macchie e annerita dagli scarichi delle auto. «Lui è mio fratello Assadallah, ha 8 anni e lavora con me. Quando la merce è poca, lui chiede solo l'elemosina».

Assadallah parla con un filo di voce, è un bimbo timido, per questo lascia le vendite al fratello. «Io sto qui a raccogliere i soldi in una bottiglia – dice –; passo tutto il giorno davanti ai ristoranti aspettando che esca qualcuno con gli spiccioli in mano. Prima andavo a scuola, poi mia madre mi ha detto che dovevo smettere e andare a lavorare come mio fratello, perché i soldi servono e non bastano mai. Mi sarebbe piaciuto diventare ingegnere,

ma dobbiamo guadagnarci da mangiare un giorno dopo l'altro».

### **Vorrei fare il muratore**

Anche Ghulnazar, 11 anni, ha frequentato la scuola fino alla quinta classe e oggi chiede l'elemosina a tempo pieno. Sembra molto più vecchio della sua età; chiede l'elemosina dall'alba al tramonto e ha una sorella e due fratelli a carico. «Mio padre ha avuto problemi e tocca a me procurare il cibo per la famiglia. Un giorno vorrei trovare un vero lavoro, fare il muratore – racconta –... mi piacerebbe costruire le case, aggiustare le strade, avere un futuro normale».

Per le bambine è ancora più difficile studiare. Alcune di loro non hanno mai frequentato nemmeno un anno di primaria, né imparato a leggere e scrivere. Basma, a 7 anni, si divide fra scuola e strada, ma chissà per quanto. «Mia madre è povera – dice semplicemente –, dobbiamo aiutarci. Io vendo biro, matite, bloc notes, fazzoletti di carta... Ma vorrei diventare insegnante, medico, o magari ministra e cambiare questo paese».

I sogni dei bimbi senza infanzia di Kabul si scontrano con la necessità quotidiana di portare un pezzo di pane a tavola, in un paese dove nulla può essere dato per scontato, in cui il lavoro minorile è pressoché accettato, anche se formalmente vietato. Il prossimo dicembre l'Afghanistan avrà raggiunto il triste primato di 40 anni di guerra ininterrotta, mentre i Talebani e gli americani hanno intrapreso, oltre

### **PER LE STRADE DI KABUL**

**Da sinistra Zabi, Ghulnazar, Shagnam e Mawan, sotto Merajidin, Abibullah e Assadallah: sono i minori protagonisti del reportage di queste pagine**

un anno fa, una lunga trattativa per cercare un accordo sul ritiro delle truppe straniere e l'integrazione delle milizie radicali nel governo del paese, in cambio di un cessate il fuoco. Al momento, parallelamente al dialogo nei negoziati di Doha, c'è solo una recrudescenza di attentati, a Kabul e in altre città del paese. Si continua a convivere con la possibilità concreta di saltare in aria ogni momento, fra continui posti di blocco, perquisizioni, muri di cemento armato, feriti e mutilati in aumento, povertà estrema... Così, il diritto a essere bambini passa in secondo piano.

### **La scuola di Sohaila, il centro Caritas**

Eppure esiste una società civile che resiste e cerca di costruire un futuro, anche nella totale incertezza del presente. Sohaila Sahar ha deciso di puntare proprio sull'istruzione. «Ho avuto la possibilità di aiutare i meno fortunati – racconta – e ho deciso di fon-

datore una scuola privata». Il suo istituto accoglie circa 300 bambini, dall'età prescolare alla secondaria, ossia da 4 a 12 anni, e le famiglie benestanti pagano con la loro retta anche una quota per gli orfani e per le famiglie indigenti. «Il lavoro minorile è uno dei grandi mali di questo paese – osserva Sohaila, che a soli 24 anni è attiva anche per i diritti delle donne –; per questo è importante garantire a quanti più bambini possibile un'istruzione, unica alternativa alla strada, che li condanna a una vita di stenti».

Nell'istituto di Sohaila un'altra grande innovazione sono le classi miste, che nelle strutture pubbliche non esistono. E l'integrazione è obiettivo anche del Centro per bambini disabili di Kabul, sostenuto da 14 congregazioni religiose e supportato anche da Caritas Italiana. È sorto nel 2004 per accogliere i bambini tra 6 e 12 anni con ritardo nello sviluppo. Sono 40 i bambini accolti nell'attività didattica e dal 2005 è attivo un anche centro diurno per i bambini disabili mentali non gravi.

Il centro per disabili offre diversi servizi (trasporto, accoglienza, borse di studio, istruzione di base e varie attività didattiche ed educative, in accordo con le linee del ministero dell'educazione, che ne apprezza l'eccellenza): prepara, insomma, all'inserimento nella scuola primaria e secondaria statale. Perché esistono vie sicure. Alternative alla strada reale. Quella a cui bisogna sottrarre l'infanzia. Cioè il futuro del paese.





# EUROPA INDISPENSABILE. A PATTO CHE IL PARLAMENTO...

**L'**agenda è complessa come mai era accaduto nella storia dell'Unione europea. Ci sono la crisi e le misure per affrontarla, che sino a oggi non hanno affrontato il pilastro sociale. C'è l'attenzione ai movimenti euroscettici, che pure sono rimasti al palo nel computo dei seggi. E c'è la Brexit, che rappresenta la massima espressione dell'euroscetticismo e può alimentare il sogno di altre uscite, più o meno scomposte. Insomma c'è un vento che porta a Bruxelles sfide enormi. E che l'Europa indispensabile deve saper affrontare riformandosi.

I fronti di riforma principali sono due: la democrazia interna e la lotta alle disuguaglianze. Il pilastro sociale non può essere consolidato solo da alcuni, ma deve diventare materia comune dell'Unione, con l'elaborazione di un nuovo sistema di produzione e di consumo, entro una strategia multilaterale più chiara sulla scena internazionale. Oggi il multilateralismo europeo è sostanzialmente la sommatoria più o meno virtuosa di accordi bilaterali, con alcuni che contano più di altri. C'è la Francia, per esempio, con le sue partnership strategiche africane, che Parigi non intende cedere al multilateralismo europeo. Ci sono i rapporti con l'America di Trump, rispetto ai quali ognuno degli stati membri cerca di lucrare posizioni di privilegio. E ci sono quelli con lo Zar di Mosca, che seguono la stessa sorte. All'orizzonte il rapporto con la Cina, che determinerà il futuro del multilateralismo europeo.

## Superare la politica degli assi

Cosa tiene insieme tutto? La riforma dell'idea, prima ancora che delle istituzioni. L'"Europa indispensabile" come deve essere, nel grande gioco della globalizzazione?

L'agenda del nuovo presidente della Commissione, la tedesca Ursula von der Leyen, dovrà necessariamente non fermarsi alle prospettive corte di riforme tecniche. Tra i punti c'è certamente la revisione del trattato di Dublino, giustamente indicata dal nuovo presidente del parlamento europeo, David Sassoli, come decisiva e strategica. Ma non si tratta di discutere aggiustamenti qui e

là, per accontentare gli stati che più scalpitano sul problema delle migrazioni. Il punto vero è ampliare la discussione sul ruolo delle migrazioni e sulla democrazia globale, di cui il riconoscimento della mobilità è parte cruciale.

Qui si apre una fase che è mancata finora all'Ue, cioè un raccordo più stretto tra parlamento e commissione, tra luogo della formazione anche culturale delle decisioni e luogo delle decisioni. C'è un problema di dignità aumentata del parlamento europeo. Oggi gli stati membri lo sopportano con un velo di fastidio. Invece all'Europa indispensabile occorre un parlamento con più poteri.

Nel discorso di insediamento della nuova presidente tedesca, le aperture sul tema sono state interessanti. La prospettiva di un'Europa occidentale pigliatutto, che detta la linea nei grandi dibattiti per contrastare la scampata (per ora) onda sovranista, va subito messa da parte. Qualche rischio permane, e lo si è visto nel modo con cui la nuova presidente della commissione è stata nominata. L'accordo è stato fatto all'interno del consiglio europeo, con il ruolo determinante dei governi, e non è scaturito dal parlamento. Se poi aggiungiamo la pesante ipoteca della Germania, in accordo con Parigi, allora è chiaro che l'equilibrio futuro è la vera posta in gioco.

Se il contrasto ai sovranismi nasce dentro il parlamento, sarà più facile vincere la partita. L'Europa indispensabile dovrà superare la politica degli assi e globalizzare l'idea di Unione. Oggi non è così, anche perché l'asse franco-tedesco, dato per morto da alcuni, tra cui l'Italia e i paesi di Visegrad, all'avvio della nuova legislatura è più vivo e forte che mai. Qui si apre l'ultimo nodo, ma non il meno importante: se la nuova commissione favorirà una riforma che darà più potere al parlamento, anche la commissione stessa potrà funzionare meglio, nella direzione di un vero governo europeo. Se invece non riuscirà a trovare una via autonoma e di equilibrio rispetto al consiglio europeo, sarà tutto più in salita. Per le istituzioni e per l'idea. 

**L'onda del sovranismo (per ora) non ha sfondato. E nel discorso di insediamento la nuova presidente della commissione europea ha detto cose interessanti. Ma l'Ue, per reggere alle sfide future, deve scommettere sul pilastro sociale e sulla democrazia interna**



# Enigmatici

## venti di pace

di Nicoletta Sabbetti

### SETE DI FUTURO

Un ragazzo cammina a fianco di buchi scavati nell'ambito di un progetto Caritas per raccogliere acqua piovana nell'arida regione di Jijiga, in Etiopia

**Da poco più di un anno l'Eritrea ha siglato un accordo di pace con l'Etiopia, da cui si era resa indipendente nel 1993. Il lungo conflitto ha isolato e impoverito il paese. Cosa può cambiare con la fine delle ostilità? Gli appelli del Papa e dei vescovi**

**N**el 1993 l'Eritrea è stato il primo paese africano a sancire, tramite un referendum, l'indipendenza da un altro paese della regione, la vicina Etiopia, dal quale si staccava dopo esserne stata una provincia e avere sperimentato tensioni lunghe ben 32 anni. Nonostante le buone relazioni tra i due paesi, immediatamente successive alla separazione, facessero ben sperare, l'idillio non durò a lungo. A soli 5 anni di distanza, nel 1998, i due paesi entrarono in guerra, ufficialmente contendendosi i territori di confine nella zona di Badme. Dopo centinaia di migliaia di vittime, e anche a causa della forte pressione degli organismi internazionali, gli Accordi di Algeri del 2000 videro i governi di Asmara e Addis Abeba siglare un cessate il fuoco che prevedeva anche la ridefinizione della linea di confine comune. Un vero accordo di pace non c'è mai stato,

fino al giorno in cui, poco più di un anno fa, il primo ministro etiope, Abiy Ahmed, e il presidente eritreo, Isaias Afwerki, dichiararono la fine delle ostilità: era l'8 luglio 2018.

La pace giunse inattesa, benché immediatamente dopo l'elezione del nuovo primo ministro etiope si fosse cominciata a respirare un'aria di apertura e dialogo su vari fronti, anche con la vicina Eritrea. L'intesa, firmata poi in Arabia Saudita il 16 settembre, prevedeva l'apertura delle rispettive ambasciate nelle due capitali, il ripristino dei collegamenti e l'accesso ai porti eritrei per l'Etiopia.

Le aspettative sono state da subito altissime, soprattutto in Eritrea, dove l'economia locale si appoggia ancora molto sulle rimesse degli emigrati e dei rifugiati, mentre la pesante militarizzazione del paese lo lascia sotto la stretta osservazione delle Nazioni Unite (fonte *Fides*). Una Costituzione, in Eritrea, ancora non c'è. E sul versante

economico e sociale, oltre l'80% della popolazione è dedicata all'agricoltura e all'allevamento di bestiame per il proprio sostentamento, esposta peraltro ai pesanti effetti, soprattutto siccità, dei cambiamenti climatici. Il lungo conflitto ha lasciato un paese impoverito, con un numero molto elevato di rifugiati e richiedenti asilo. A distanza di un anno dallo storico evento rappresentato dall'accordo con l'Etiopia, i venti di pace, che inizialmente avevano rinvigorito le speranze della popolazione, rimangono avvolti da una nuvola di questioni ed enigmi.

#### Ai lontani e ai vicini

Con il prolungarsi delle incertezze e delle attese, la voce della Chiesa ha sollevato un appello alla pace e alla riconciliazione nazionale. In occasione dell'ultima Pasqua, i vescovi cattolici dell'Eritrea hanno divulgato una lettera pastorale (*Pace ai lontani, pace ai vicini*, citazione tratta dalla lettera agli Efesini di san Paolo), che è stata ripresa da diversi organismi.

Nel documento, non manca il ricordo rivolto a « quanti si trovano in terre d'esilio, nelle prigioni e nelle mani di spietati trafficanti e sfruttatori di esseri umani » e « ai giovani, le mamme, i bambini e le famiglie in genere, divenuti vittime dell'esilio e della destabilizzazione con modalità diverse ». Forte è anche il richiamo rivolto dai vescovi all'armonia e all'unità. In una regione dilaniata anche da altri lunghi e devastanti conflitti, come quelli che minano la vicina Somalia o il Sud Sudan, un primo passo di pace deve partire e maturare proprio tra i paesi del Corno d'Africa, per arrivare ad assicurare la pace e la tranquillità anche ai paesi confinanti. Infatti, secondo i vescovi, « questo impegno di pace e di riconciliazione nazionale è la via privilegiata per chiudere un passato e aprire tempi nuovi, per edificare un paese e un popolo,

LIONEL CHARRIER / MYOP



#### TERRA REFRATTARIA

Un contadino coinvolto in un progetto Caritas per la sicurezza alimentare nella regione di Jijiga, in Etiopia. Sotto, villaggio etiope non lontano dall'Eritrea

per porre le basi di un sistema statale costituzionale, per garantire l'esercizio del diritto della nazione sui propri confini e sui propri porti». Un passaggio così delicato non può essere immediato, ma si deve strutturare



NICOLETTA SABBETTI

nel tempo, con il contributo di tutti e, soprattutto, con lungimiranza.

Il documento ufficiale dei vescovi cattolici d'Eritrea avanza dunque, in conclusione, alcuni suggerimenti per un concreto piano di pace in 5 punti:

- una proclamazione e una programmazione globali di pace e di riconciliazione;
- l'istituzione di una commissione nazionale, investita del compito di condurre una campagna per "la verità e la riconciliazione", il cui obiettivo principale sarà la rimozione dei fattori di tensione e la promozione del dialogo e del riavvicinamento tra le diverse componenti del paese;
- l'avvio di percorsi di riconciliazione e di perdono, consegnando alla storia il passato e aprendo il passo a un nuovo futuro di speranza;
- a livello comunicativo, in settori e su piani diversi, l'impegno a far prevalere « la grammatica e il vocabolario » della pace, del perdono e della riconciliazione su linguaggi ed espressioni di odio, violenza e vendetta;

- infine, come a Ninive, il re e il popolo tornarono al Signore in preghiera col cuore pentito, anche in questo percorso è importante rivolgersi a Lui con lo stesso spirito di sincero pentimento.

#### Ospedali sigillati

La strada verso la piena riconciliazione, pur auspicata da più parti, è però ancora lunga. Negli scorsi mesi gli organi di informazione hanno continuato a monitorare il processo di pace in entrambi i paesi firmatari. Dopo la riapertura dei voli internazionali, avvenuta a pochi giorni dalla dichiarazione di pace, entrambe le rappresentanze hanno poi effettivamente riaperto le rispettive ambasciate e nominato nuovi ambasciatori. Molte persone hanno già viaggiato, oltrepassando liberamente una linea di confine chiusa ormai da troppo tempo. Molti hanno potuto riabbracciare i loro cari, finalmente.

Negli ultimi mesi, però, a preoccupare maggiormente è ancora la situazione interna eritrea. Molte rappre-

CARITAS INTERNATIONALIS



## L'ALTRO VERSANTE Etiopia: le riforme e i pericoli di Abiy, giovane leader educato all'incontro

Come sono le prospettive di pace tra Eritrea ed Etiopia viste dall'altro versante, ovvero dal campo etiope? Sicuramente, nel paese, una sferzata d'ottimismo era già arrivata con il conferimento dell'incarico di primo ministro ad Abiy Ahmed, giovane esponente dell'etnia oromo, storicamente discriminata nel paese. Sin dal suo discorso di insediamento, lo scorso anno, Abiy si è presentato come l'uomo delle riforme, avendo aperto a nuove formule economiche, oltre che al dialogo con le frange più estreme degli oromo e con i vicini eritrei.

Successivamente, sia in Etiopia che in ambito internazionale, il giovane premier ha stupito tutti, soprattutto per la velocità con cui è passato dalle parole ai fatti. Soprattutto riguardo proprio alla questione eritrea, considerando i tempi brevi in cui ha reintavolato le trattative per un riavvicinamento tra i due paesi, e poi firmato gli accordi. Era, infatti, dagli accordi di Algeri del 2000 che molti definivano la situazione tra i due paesi come *no peace - no war*. Ai più, il vero capolavoro di Ahmed è apparso l'aver "convinto" della bontà e dell'opportunità dell'accordo il presidente dell'Eritrea, Isaias Afewerki, titubante nell'accogliere le proposte di Addis Abeba, per i rischi in politica interna che queste comportavano.

Alcuni analisti riconducono il programma di Abiy a una strategia riformista, che potrebbe avere profonde conseguenze sul futuro dell'Etiopia. La pace, in particolare, può consentire di ridurre i costi ingenti delle spese militari e tornare a sfruttare i collegamenti stradali, in buone condizioni, dall'Etiopia fino ai porti eritrei di Massaua e Assab, riguadagnando quell'accesso al mare che il paese non ha più, dopo che l'Eritrea ha conquistato l'indipendenza. Oggi gli unici sbocchi commerciali fruibili per l'Etiopia sono Gibuti e il Sudan, con le evidenti difficoltà derivanti dalle rispettive situazioni interne di questi paesi. Tra gli altri dividendi di pace su cui Abiy può contare, vi è il fatto di aver prevenuto l'esplosione di crisi violente nelle regioni di confine etiopi, compresa quella con l'Eritrea, che stavano pericolosamente andando incontro a possibili rivolte. Con le riforme, e soprattutto con la pace, anche la stabilità interna si accresce.

Il primo ministro etiope è dunque una figura chiave anche per il futuro degli accordi di pace. I recenti avvenimenti confermano questa interpretazione. Poco dopo aver raggiunto gli accordi di pace con l'Eritrea, infatti, l'esplosione di una granata durante un comizio dello stesso Abiy ha provocato un morto e moltissimi feriti: i media hanno prontamente incolpato gli oppositori delle riforme che il primo ministro sta conducendo, e quello non è stato l'unico attentato a cui è sfuggito nel primo anno di mandato. Le cronache riportano di un assedio nel suo ufficio condotto da militari in sommossa nel giugno 2018; sempre a giugno, nel 2019, il premier è sfuggito a un tentativo di colpo di stato, che ha causato la morte di due generali.

Il giovane leader non sembra comunque essersi scoraggiato; pur adottando misure di sicurezza personali rafforzate, non rinuncia a mostrarsi in pubblico e portare avanti il grande piano di riforma. Dopo aver tolto lo stato d'emergenza, ha anzi dato impulso alla libera comunicazione, destituito molti generali, investito molto sulle donne in politica e avviato l'organizzazione di elezioni libere per il 2020.

Molti contano sulla sua figura per rafforzare la debole stabilità del Corno d'Africa. Un giovane leader, preparato, figlio di una famiglia mista cristiano-musulmana, evidentemente abituato all'incontro e al dialogo: una grande assicurazione sul futuro di tutti.

**“ In Eritrea oltre l'80% della popolazione è dedicata all'agricoltura e all'allevamento di bestiame per il proprio sostentamento, esposta peraltro ai pesanti effetti, anzitutto la siccità, dei cambiamenti climatici ”**

sentanze religiose, per esempio, vivono momenti di incertezza e difficoltà. Diversi centri sanitari cattolici sono stati chiusi. Una legge del 1995, infatti, stabiliva che tutte le strutture di carattere sociale, come ospedali e centri medici, fossero gestiti dall'autorità pubblica, limitando di fatto tutte le attività che potevano essere svolte dagli organismi religiosi. La legge è sempre rimasta sulla carta e non era stata mai applicata fino al 2017. Da quel momento, e in maniera via via sempre più intensa, nel 2018 e poi ancora nella prima metà del 2019, oltre una ventina di cliniche amministrative dalla Chiesa cattolica sono però state chiuse in diverse aree del paese e non possono più operare. Tutte le forniture mediche sono rimaste sigillate e il personale non può più nemmeno offrire l'assistenza medica di base.

Una suora ha dichiarato all'Agencia Fides di essere affranta perché «questa azione ferisce più le persone comuni che le organizzazioni religiose». Anche i vescovi, come ripor-



**MOBILITÀ FORZATA**  
Molti eritrei alimentano i flussi di emigrazione che dall'Africa sahariana e subsahariana salgono in Europa



## L'impegno Caritas

### Obiettivo, accrescere la resilienza

**Caritas Italiana** sostiene un programma di intervento di tre anni, lanciato da Caritas Internationalis in collaborazione con organizzazioni locali, con l'obiettivo di portare assistenza a più di 233 mila individui. L'obiettivo generale del programma è accrescere le fonti di sostentamento e rafforzare la resilienza delle comunità in sei distretti amministrativi in Eritrea. I settori chiave di intervento sono l'integrazione alimentare, il rafforzamento di fonti di reddito (quali agricoltura, allevamento e pesca), il rafforzamento di fonti di reddito per comunità che vivono in aree ad alto rischio di siccità, la salute e servizi igienico-sanitari, infine la promozione e il rafforzamento delle reti comunitarie. Inoltre, grazie a un'organizzazione partner operante nel paese, si è di recente concluso un programma che, per l'anno 2018, ha avuto l'obiettivo di monitorare regolarmente, in alcune località del paese, la situazione di salute di 310 bambini di età inferiore ai 5 anni. Con lo scopo di fornire integrazione alimentare, ogni mese sono stati consegnati alle mamme quantitativi prestabiliti di alimenti, che garantiscono un nutrimento bilanciato, procedendo poi al controllo mensile della crescita. Al termine del programma, alle famiglie sono state distribuite pecore o capre, al fine di permettere la continuazione del regime alimentare intrapreso e poter iniziare, al contempo, un piccolo allevamento come attività portatrice di reddito.

tato sempre dalla Fides lo scorso giugno, menzionando una lettera inviata al ministro della salute, hanno confermato che «persone inviate dallo stato si sono presentate a chiedere la consegna delle strutture sanitarie della Chiesa cattolica; un fatto che non riusciamo a comprendere né nei suoi contenuti, né nei suoi modi». Dal documento, ricordando i lunghi decenni di servizio offerti alla popolazione, emergono tutta la perplessità e il rammarico dei vescovi per una decisione così repentina. Inoltre si precisa: «Deve essere a tutti chiaro che, in tutto ciò che opera in tale materia, la Chiesa è animata solo dal desiderio di servire il popolo, mai da intenzioni contrarie al paese e allo stato, o, tantomeno, dall'ambizione di sostituire quest'ultimo nei suoi compiti». Il testo dei vescovi si conclude con un forte richiamo: «Oggi, come sempre, la chiesa cattolica rimane aperta e disponibile al dialogo e alla mutua comprensione. Raccomandiamo, nel contempo, che quanto viene messo in atto [...] avvenga nel rispetto del diritto e della legge, e si effettui in maniera dignitosa e con dovuto riguardo per l'invulnerabilità dei diritti che la chiesa detiene sulle sue istituzioni».

Come un fulmine a ciel sereno, insomma, poco più di un anno fa si è vista concretizzare una dichiarazione di pace che ha ridato speranza a molti. Ora non resta che augurarsi che le nuvole ancora incombenti si diradino presto, grazie a un lungimirante processo di armonia, dialogo e rispetto.



# GUERRE, RIFUGIATI, TERRORE? UN ALTRO DESTINO È POSSIBILE

**N**ello scenario geopolitico contemporaneo, tra le aree più turbolente vi è senza dubbio l'Africa sub-sahariana. Numerose emergenze l'affliggono: per estensione occorre citare anzitutto la grave siccità che colpisce da tempo l'area attorno al Lago Ciad e tutto il Sahel, fino al Corno d'Africa. Un'emergenza umanitaria per milioni di persone, inclusi gli ormai 3 milioni di individui in fuga dai conflitti in Sud Sudan. Il flusso di profughi si è riversato soprattutto in Uganda, Ciad ed Etiopia: vale la pena ricordare, a tal proposito, che circa un terzo dei rifugiati del pianeta è ospitato nel continente africano.

Il Corno rimane una regione fortemente instabile e percorsa da emergenze drammatiche: occorre ricordare le ostilità negli stati del Darfur, del Nilo Blu e del Kordofan del Sud in Sudan, e il protrarsi della crisi somala, dove l'operatività di Al-Shabaab non dà segni di esaurimento, provocando un esodo ininterrotto di persone da anni sia all'interno (sfollati) sia all'esterno del paese (rifugiati e richiedenti asilo). Anche per tale ragione la comunità internazionale ha applaudito la decisione della Corte Suprema del Kenya, che nel febbraio 2017 ha vietato la preventivata chiusura del campo di Dadaab, istituito nel 1991 e che ospita oggi quasi 250 mila somali.

Oltre al Sahel e al Corno, altre aree di conflitto sono la Repubblica Centrafricana, in cui la ripresa delle ostilità ha fatto registrare un marcato aumento nelle violazioni dei diritti umani, e il Congo (Rdc), dove la popolazione di sfollati interni continua ad aumentare e l'epidemia del virus Ebola si propaga in aree nuove, causando morte e panico. In Africa australe, aumenta l'instabilità in Mozambico, dove si sono registrati eventi di matrice terrorista contro civili e forze di sicurezza, in un'area di recente sfruttamento di giacimenti di gas da parte di colossi multinazionali degli idrocarburi.

Un discorso a parte va fatto infine per la violenza connessa ad eventi elettorali nel corso degli ultimi anni (ad esempio in Burundi, Kenya o Ruanda) o alla repressione governativa di movimenti di opposizione o manifestazioni di dissenso (ad esempio in Angola, nel Camerun

ormai lacerato dallo scontro con le regioni anglofone, o nella stessa Etiopia, che pure si è avviata verso un significativo percorso di riforme, con tanto di riapertura del dialogo con l'Eritrea).

### Scelte consapevoli

Nonostante il persistere di fattori di destabilizzazione politica, economica e sociale in diverse realtà del continente, non mancano segnali di cambiamento ed elementi confortanti per il presente e il futuro dell'Africa. Alla sostanziale tendenza a una crescita economica, unita in paesi come Etiopia, Costa d'Avorio, Senegal e Tanzania a strumenti di lotta all'inflazione, si sono affiancati in numerosi contesti interventi strutturali e riforme istituzionali, investimenti pubblici in settori-chiave come istruzione e sanità, progetti transnazionali frutto di un rinnovato impegno per la cooperazione regionale e processi di riduzione dei dazi doganali per la creazione di un'area di libero scambio continentale.

In controtendenza rispetto a proiezioni protezionistiche dei mercati interni, osservabili in altre regioni del globo, i leader africani stanno inoltre investendo nella cooperazione interna al continente, con l'obiettivo di far crescere il commercio interregionale e i legami tra paesi africani. In ambito multilaterale, il processo di ristrutturazione dell'Unione africana, l'istituzione di varie comunità di cooperazione e sviluppo regionali sono l'espressione di un'intensa attività diplomatica nel continente. Segno che la riduzione del numero di guerre civili in corso in Africa è il prodotto di scelte consapevoli sia della società civile, sia a livello istituzionale, con politiche di rafforzamento della cooperazione, di ampliamento delle transizioni elettorali pacifiche e, in molte nazioni, volte a ottenere un'alternanza democratica consolidata. Le armi continuano a pesare sul destino dell'Africa. Ma esso non dipende solo dal loro rombo.

**L'Africa continua a essere il continente più ferito dall'uso violento delle armi: i conflitti generano sofferenze in diverse nazioni e per decine di milioni di persone. Ma non mancano segnali in controtendenza: si rafforzano gli spazi di unità e cooperazione**



# Ma i grandi vertici servono ai poveri?

di Massimo Pallottino



**DOSSIER ON LINE**  
La copertina di "Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?" (scaricabile da [www.caritas.it](http://www.caritas.it))

**Quattro anni fa l'Assemblea generale Onu ha approvato l'Agenda 2030: il solenne impegno per lo "sviluppo sostenibile" affonda le radici anche nella dottrina sociale della Chiesa. Ma il percorso è complesso. E non privo di elementi da vigilare e chiarire**

**S**ono passati quattro anni dall'approvazione unanime della dichiarazione *Transforming Our World: the Agenda 2030 for Sustainable Development* ("Trasformando il nostro mondo: l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile") da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Si tratta di un programma ambizioso, caratterizzato da 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* - Sdgs, nell'acronimo inglese), a loro volta articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030: un impegno solenne assunto dalla comunità internazionale, che richiede di essere tenuto sotto costante attenzione.

Ogni anno, in effetti, presso l'*High Level Political Forum* (Hlpf - Forum politico di alto livello), si sviluppa una riflessione sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Oss, nell'acronimo inglese Sdgs, da *Sustainable development goals*). È in questa occasione che avviene la presentazione volontaria dei Piani nazionali per lo sviluppo sosteni-

nibile, tramite i quali ogni paese sottopone alla comunità internazionale quanto ha fatto nella direzione di un mondo più sostenibile. Ogni quattro anni, invece, un più ampio "Sdg Summit" permette di fare il punto su come l'intera comunità globale stia dando seguito agli impegni assunti nel 2015. Insomma, il processo di applicazione dell'Agenda 2030 si svolge attraverso un doppio appuntamento annuale: quest'anno l'Hlpf si è svolto a luglio e il Summit a settembre, in corrispondenza con l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Percorso indubbiamente complesso, oggetto di un recente dossier di approfondimento proposto da Caritas Italiana, dal titolo *Vertici internazionali: servono veramente ai poveri?* (scaricabile dal sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it)).

**Convergenze benvenute**  
Nonostante la complessità del percorso, in un'epoca di crescente frammentazione non possono che essere benvenuti i pochi casi in cui la comunità

**SVILUPPO SOSTENIBILE**  
Summit Onu e (sopra a destra) sit-in di bimbi per l'Agenda 2030. Sotto, papa Francesco alle Nazioni Unite

internazionale riesce a convergere verso posizioni comuni: ogni iniziativa che ci ricorda di essere legati a un destino comune, in quanto membri di una stessa famiglia umana, deve essere, anche per questa sola ragione, sostenuta e valorizzata. Questo non deve impedire, tuttavia, una valutazione sulla capacità di questa stessa comunità internazionale nell'affrontare questioni che rappresentano una vera ipotesi sul futuro dell'umanità, affidate a percorsi che maturano in modo ancora lento e insufficiente.

Basti pensare all'emergenza incendi in Amazzonia, che ha riempito le cronache dei giornali durante il periodo estivo, sintomo di una disaffezione alla salute del pianeta che si concretizza oggi nelle posizioni assunte da un paese come il Brasile, ultima-

**“ Bisogna rilanciare l'idea che non si possa parlare di sostenibilità, se non considerando tutti i tre aspetti che la caratterizzano: la sostenibilità è sociale, economica e ambientale, oppure non è ”**



mente in prima linea tra coloro che sostengono una linea di "sfruttamento senza riserve" delle risorse naturali, ma che non deve nascondere le responsabilità dei governi di tutti i paesi più sviluppati nel contribuire alla distruzione del pianeta, e la loro lentezza nel prendere efficaci misure di contrasto al cambiamento climatico.

In un mondo attraversato dai conflitti, e nel quale le disuguaglianze non cessano di aumentare, rimane forte la preoccupazione per coloro che dovranno pagare i costi di un'inevitabile transizione climatica. Come ricorda papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*, è infatti impossibile separare le questioni della crisi ambientale da quelle della crisi sociale: le due questioni costituiscono una sola profonda crisi socio-ambientale.

**Serve un cambio di rotta**  
In che misura, dunque, e per tornare all'interrogativo iniziale, i processi di dialogo internazionali sono in grado di



incidere concretamente sui processi e sui cambiamenti che toccano la vita delle persone - sia quelle che oggi abitano il pianeta, sia le generazioni future? È infatti ormai diffusa, anche tra i promotori e i partecipanti ai vertici delle Nazioni Unite, la consapevolezza che, perché questi appuntamenti manifestino una reale efficacia, è necessario un deciso cambio di rotta. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile può rivelarsi, in altre parole, un'autentica leva di cambiamento, solo a patto che si riesca a superare l'idea che lo sviluppo sostenibile si traduca nei soli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile.

Sembra un paradosso, ma non lo è. Sono tre, in effetti, le questioni a proposito delle quali è necessario un salto di qualità, per evitare che lo "sviluppo sostenibile" diventi l'ennesimo slogan, utile per convocare vertici internazionali, ma del tutto inadeguato a promuovere il cambiamento di cui questo mondo ha bisogno.

È necessario, in primo luogo, non perdere di vista i fondamenti dell'idea stessa di sostenibilità, noti sin dal *Rapporto Brundtland* del 1987. In particolare, bisogna rilanciare l'idea che non si possa parlare di sostenibilità, se non prendendo in considerazione tutti i tre aspetti che la caratterizzano: la sostenibilità, infatti, è sociale, economica e ambientale, oppure non è.

Idea forse banale in sé, ma gravida di conseguenze: significa infatti che non è possibile pensare alla "crescita economica" se non in un contesto di rispetto dei limiti del pianeta e dei diritti delle persone, ammesso che non

sia necessario porre profondamente in discussione la centralità dell'idea stessa di crescita economica.

Tale attenzione ai fondamenti dell'idea di sostenibilità, deve peraltro trovare una sintesi in grado di evidenziare le tendenze principali della situazione che ci troviamo oggi ad affrontare: quali sono i segni concreti di un impegno internazionale per lottare contro il cambiamento climatico, e per promuovere modelli di sviluppo rispettosi dei limiti del pianeta? Qual è la situazione dei più poveri, il cui numero negli ultimi anni non sembra ridursi? E quali tendenze si vedono nella crescente disuguaglianza, che condiziona così pesantemente i tentativi per realizzare un mondo più giusto e accogliente? In altre parole, è sicuramente necessario lavorare su tutti i dispositivi di monitoraggio, sugli indicatori, sui meccanismi di concertazione internazionale; ma è necessario che tale lavoro non conduca a perdere di vista la situazione concreta nel suo insieme.

### Centralità dei diritti umani

Il secondo elemento centrale su cui occorre fare progressi è relativamente poco esplicito negli Obiettivi di sviluppo sostenibile, e forse anche non molto di moda nel mondo in cui viviamo... Ma è la base delle ragioni che definiscono la fondamentale uguaglianza in dignità di tutte le donne e gli uomini che abitano il pianeta. Si tratta dei diritti umani. È dunque necessario rileggere la Dichiarazione che introduce gli Oss, per cogliere appieno l'importanza del riconoscimento dei diritti umani come universali, inalienabili, necessario fondamento di ogni processo di cambiamento.

L'assunzione della centralità dei diritti umani è condizione ineludibile per far tornare la persona umana – ogni persona umana – al centro della scena e dell'attenzione pubbliche, fine ultimo della ricerca di ogni sintesi

**“ I diritti rimangono fondamentali, anche se sembrano sempre più perdere di importanza, in un approccio che evidenzia la necessità di individuare percorsi di consultazione dei “portatori di interesse” ”**



### QUANDO UN MONDO PIÙ EQUO?

La copertina del **Rapporto sulla coerenza delle politiche**, edito da Gcap ([www.gcapitalia.it](http://www.gcapitalia.it)). **A sinistra, pranzo all'orfanatrofio di Bozoum, nella Repubblica Centrafricana martoriata dalla guerra. Sotto, operatori di Caritas India e Danimarca a una marcia in occasione di un summit sul clima**

CARITAS INTERNATIONALIS / JIRI PASZ

politica e criterio per la soluzione dei problemi che continuano a minacciare la sopravvivenza e la dignità della maggior parte dell'umanità.

I diritti rimangono dunque fondamentali, anche se sembrano sempre più perdere di importanza, in un approccio che evidenzia la necessità di individuare percorsi di partecipazione e consultazione dei diversi stakeholder, o “portatori di interesse”. Ma sono gli “interessi” che devono guidare la riflessione, oppure i “diritti”, e la loro salvaguardia, soprattutto a vantaggio degli attori sociali più marginali e meno dotati della possibilità di far sentire la propria voce? La retorica riguardante i “portatori di interesse” nasconde una verità fondamentale: i diversi attori sociali sono dotati di forza contrattuale molto diversa, e il primo passo necessario è riequilibrare, a favore dei soggetti più deboli e vulnerabili, la possibilità di prendere parte attiva alle decisioni che riguar-

dano la loro stessa vita. Per questo motivo appare necessario basare ogni processo di partecipazione, di consultazione e di elaborazione di politiche su un chiaro riconoscimento dei “portatori di diritti”, in particolare – come detto – quelli più vulnerabili.

### Coerenza delle politiche

Si arriva così alla terza condizione di cambiamento. La visione di insieme sin qui delineata, basata sui diritti e sulla profonda interconnessione delle tre sostenibilità, e attenta a quello che “succede veramente”, deve trovare una traduzione concreta. E lo strumento per perseguirla è rappresentato dalla “coerenza delle politiche” per lo sviluppo sostenibile. Si tratta, in altre parole, di assicurarsi che il perseguimento di un obiettivo non avvenga a scapito di altri elementi importanti: idea complessa, poiché tocca elementi che in alcuni casi possono essere connessi in modo abbastanza intuitivo, ma in altri casi richiedono una rappresentazione più articolata.

Facciamo un esempio. Il collegamento tra le politiche alimentari e le condizioni di salute è relativamente facile da cogliere, e anche molto relevan-

te; mette in evidenza una connessione che può e deve essere estesa anche ad altri temi. I modelli di produzione e consumo alimentari hanno infatti profonde relazioni con le condizioni di parità tra donne e uomini, e soprattutto con le politiche commerciali, che definiscono il modo in cui ci si approvvigiona di beni alimentari. Il tema dei sistemi alimentari, e delle implicazioni in termini di sostenibilità del loro sviluppo, è tanto rilevante, da costituire l'oggetto del secondo *Rapporto sulla coerenza delle politiche* (scaricabile da [www.gcapitalia.it](http://www.gcapitalia.it)), elaborato da Gcap Italia, la Coalizione italiana contro la povertà (sezione nazionale dell'iniziativa internazionale *Global coalition against poverty*).

Ma in altri casi il nesso tra obiettivi è da ricercare, anche se portatore di implicazioni non meno importanti: si può definire “sostenibile”, per esempio, un paese che basa il proprio sviluppo economico sulla produzione di armamenti? Oppure sulla promozione del gioco di azzardo legalizzato? Ecco due

esempi in cui attività del tutto legali contribuiscono all'aumento del Prodotto interno lordo, a costo però di ulteriori squilibri trasferiti altrove: in zone del mondo scosse da conflitti (si potrebbero fare mille esempi, ne basti uno recente che ci riguarda: lo Yemen, paese della penisola araba dove si combatte uno dei più efferati conflitti odierni, è un teatro di guerra in cui vengono impiegate le bombe prodotte da Rwm Italia a Domusovas, in Sardegna, una delle zone più povere del nostro paese); oppure, come nei casi in cui la dipendenza da gioco sfocia in vera e propria ludopatia, a spese di soggetti vulnerabili, che ne sopportano i costi umani, e la cui cura produce



CARITAS INTERNATIONALIS

costi elevati, che finiscono per ricadere sulla collettività. Ancora: in che termini può dirsi “sostenibile” la produzione e diffusione di prodotti alimentari “sovraprocessati”, cioè sottoposti a numerose trasformazioni, che ne aumentano l'appetibilità diminuendone allo stesso tempo le valenze nutritive (il cosiddetto “cibo spazzatura”, disponibile e consumato soprattutto dalle fasce più povere della popolazione)?

### Svola non tecnica, ma personale

Dunque il cambiamento necessario, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, non è – come talvolta si sostiene – da ricercarsi in una scelta puramente “tecnica”, ma in un vero e proprio dilemma, che può essere letto anche nei termini della scelta personale e che deve far emergere le implicazioni di diverse attività, tutte allo stesso modo legali, ma non sempre allo stesso modo legittime.

La forza trasformativa dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile non va comunque trascurata né lasciata cadere. Anche perché essa ha trovato un forte impulso a partire dalla dottrina sociale della chiesa, in particolare dall'enciclica di papa Francesco *Laudato Si'*. L'Agenda 2030 rappresenta una convergenza importante e da valorizzare: essa riconosce infatti per la prima volta la necessità di un programma di cambiamento esteso a tutti i paesi del mondo.

La visione dello sviluppo umano integrale, fondato sulla dignità della persona e dello sviluppo «di tutto l'uomo e di tutti gli uomini» (secondo la incisiva espressione contenuta nell'enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio*), va tuttavia al di là dell'orizzonte dello sviluppo sostenibile accettato dalla comunità internazionale: una riflessione sull'argomento è stata sviluppata con il documento *Impegnarsi con l'Agenda 2030 nella prospettiva della Laudato Si'*, frutto del lavoro di un gruppo di Caritas Italiana. In questo documento si parte dagli elementi importanti relativi allo sviluppo sostenibile, per poi identificare gli aspetti su cui è necessario porre un'attenzione particolare, al fine di superare alcuni limiti di quel concetto. E, soprattutto, al fine di sviluppare una prospettiva di reale trasformazione.



# MERCATO COMUNE AFRICANO: L'INTESA C'È, E LE CONDIZIONI?

**L'**Africa ha finalmente un suo mercato comune all'insegna del libero scambio. La decisione è stata presa il 7 luglio, in un vertice straordinario dell'Unione africana (Ua), da 54 dei 55 paesi membri. L'intesa, denominata African Continental Free Trade Agreement (Afcfta), rappresenta una pietra miliare del processo d'integrazione africana. Prevede, tra l'altro, la riduzione di almeno il 90% dei dazi sui prodotti importati da altri paesi africani.

Sulla carta, l'Afcfta rappresenta il traguardo più significativo nell'ambito dell'Agenda 2063 dell'Ua (*The Africa We Want*, il documento programmatico che stabilisce le aree prioritarie per lo sviluppo

del continente nei prossimi 50 anni). Il nuovo mercato comune riguarda un bacino commerciale di 1,3 miliardi di persone e ha un valore di 2,5 trilioni di dollari. L'intento dei leader africani è rafforzare il commercio intra-africano, che nel 2016 ammontava a circa il 20% del commercio totale del continente: se verrà gestito nel rispetto delle regole, l'Afcfta potrebbe accrescerlo di 35 miliardi all'anno, specialmente se affiancato dall'effettiva messa in opera delle agevolazioni commerciali e dei piani infrastrutturali necessari per passare dalle parole ai fatti.

La crescita del Pil africano, nell'ultimo decennio, è stata legata fondamentalmente al terziario, al manifatturiero e all'esportazione delle *commodity* (materie prime, fonti energetiche *in primis*), il cui valore, paradossalmente, è stato spesso al ribasso, per la volatilità dei mercati internazionali. Le *commodity* sono state principalmente vendute all'estero, penalizzando il mercato interno. Il libero scambio, da questo punto di vista, potrebbe dare il via a un processo di trasformazione strutturale del continente – ovvero la sua industrializzazione –, a condizione che vi siano investimenti africani e stranieri capaci di avviare l'agognato cambiamento.

## Dimostriamolo con i fatti

Ciò che preoccupa, soprattutto la società civile, è lo sfruttamento della manodopera locale, già oggi pesantemente sottopagata dalle compagnie straniere. Attualmente (dati

ufficiali), il commercio intra-africano è orientato sul manifatturiero, ben radicato in paesi come Etiopia e Nigeria, 67% delle esportazioni intra-africane. Ma è evidente che l'Africa ha un bisogno impellente di imprese locali, in grado di sviluppare la circolazione di beni e servizi al suo interno.

Detto questo, vi sono anche altri fattori da non sottovalutare. Ad esempio, la finanziarizzazione del debito: il pagamento degli interessi dei prestiti nei confronti delle fonti private di credito (banche finanziarie, fondi d'investimento e di *private equity*...) è spesso legato alle attività speculative nelle borse internazionali. Considerando che il debito aggregato dell'Africa sub-sahariana si aggira attorno ai 700 miliardi di dollari e che il valore assoluto del Pil di molti paesi africani è ancora molto basso, non c'è da dormire sonni tranquilli. Per non parlare delle regole del commercio internazionale, che penalizzano tuttora l'Africa. Emblematico è il caso degli Epa (*Economic Partnership Agreements*, Accordi di partenariato economico), iniziativa che vede coin-

volta l'Ue con 77 paesi in via di sviluppo Acp (Africa, Caraibi e Pacifico), molti dei quali ex colonie europee: sono state eliminate tutte le barriere all'entrata su merci, prodotti agricoli e servizi provenienti dall'Ue, mettendo fine alla non reciprocità garantita nel passato. Con il risultato che gli Epa, con il ribasso progressivo delle tariffe doganali all'importazione dei prodotti europei, danneggiano le economie nazionali africane.

A ciò si aggiunga il deficit di sicurezza che interessa molti paesi africani, penalizzati da conflitti asimmetrici. Una cosa è certa: per rendere effettivo l'Afcfta, la comunità internazionale, in particolare la Ue e i suoi stati membri, dovrebbero sostenere il processo di integrazione incentrato sul libero scambio delle merci in Africa attraverso investimenti, commercio e assistenza. Dimostrando, nei fatti, di voler aiutare, come spesso si dice nei circoli della politica, gli africani a casa loro... 

**Storico accordo, a luglio, tra 54 dei 55 paesi dell'Unione africana. L'Afcfta si propone di sviluppare gli scambi interni al continente. Ma sfruttamento delle risorse naturali, regole del commercio globale e timidezza degli investimenti minacciano di ridurre i benefici**

## MOZAMBICO

### Ricostruzione, dopo i devastanti cicloni di marzo

«Saluto con affetto l'intero popolo mozambicano (...). Voglio che le mie prime parole di vicinanza e di solidarietà siano rivolte a tutti coloro sui quali si sono abbattuti recentemente i cicloni Idai e Kenneth». Così ha detto papa Francesco appena sbarcato nel paese africano, prima tappa del viaggio in Africa che lo ha portato, a inizio settembre, anche in Madagascar e Isole Mauritius.

Al suo arrivo è stato accolto con gioia da una popolazione ancora provata dalle ferite del ciclone Idai, che tra il 14 e 15 marzo s'è abbattuto sulle coste orientali, colpendo frontalmente la seconda città più popolosa del paese, Beira, e proseguendo poi verso l'interno, per entrare infine in Malawi e Zimbabwe. Appena 40 giorni dopo, un secondo ciclone, Kenneth, colpiva le Isole Comore e le coste settentrionali, nella provincia di Capo Delgado. I due eventi hanno causato circa 1.000 morti (648 in Mozambico), 1.700 feriti e 430 mila sfollati. Per settimane sono poi seguite piogge torrenziali e alluvioni, che hanno sommerso interi villaggi, causando danni ingenti a colture (715 mila ettari), abitazioni (277 mila) e infrastrutture.

Secondo il governo mozambicano, i cicloni e le alluvioni del 2019 sono stati i più devastanti della storia recente. E i disastri meteorologici hanno peggiorato condizioni di vita già difficili. Particolarmente preoccupanti sono le condizioni di scarso accesso al cibo per ampie fasce di popolazione: le popolazioni più povere, vittime delle disuguaglianze globali e meno responsabili dei cambiamenti climatici, pagano il prezzo più alto delle loro conseguenze. Ingiustizia resa



CARITAS INTERNATIONALIS

**PANORAMI STRAVOLTI, SOCCORSI COMPLICATI**  
Aree vastissime del Mozambico, anche interne, sono state colpite dai violenti cicloni Idai e Kenneth: difficile anche far pervenire aiuti. Sotto, un villaggio dell'isola Gran Bahama devastato dalla furia dell'uragano Dorian

ancora più odiosa dagli insufficienti finanziamenti messi a disposizione dai governi di tutto il mondo per coprire le carenze alimentari dei prossimi mesi.

A quasi sei mesi dalla catastrofe, Caritas Italiana accresce l'impegno per la popolazione del paese africano, a sostegno del piano di ricostruzione e ripristino delle attività produttive lanciato da Caritas Mozambicana. L'intervento interessa 14 mila famiglie e prevede un pacchetto integrato di aiuti per il sostegno all'agricoltura, la fornitura di mezzi di sussistenza, la riabilitazione di servizi per l'igiene e di strutture per l'approvvigionamento e la conservazione dell'acqua, la riabilitazione e la ricostruzione di mille abitazioni più sicure. A ciò si aggiunge, a favore di circa 5 mila studenti, l'impegno per la riparazione e il rafforzamento

di 4 plessi scolastici resi inagibili nella diocesi di Beira.

A partire dalla primavera, la rete internazionale Caritas, insieme ad altre organizzazioni, ha offerto servizi igienico-sanitari, rifugi di emergenza, forniture domestiche di base, aiuti alimentari e mezzi di sussistenza a oltre 50 mila famiglie (250 mila persone) nelle province di Sofala, Zambézia, Manica e Capo Del Gado.

L'impegno di Caritas Italiana prosegue anche negli altri paesi colpiti dal ciclone, cioè Zimbabwe e Malawi. Complessivamente, grazie anche a un contributo dell'otto per mille alla Chiesa Cattolica, sono stati stanziati 1.100.000 euro (di cui 800 mila per gli interventi in Mozambico).

## BAHAMAS Uragano Dorian: mobilitata per gli aiuti d'urgenza la rete internazionale

Nelle Bahamas, colpite a inizio settembre dal violento uragano Dorian, il bisogno di aiuti umanitari riguarda 70 mila persone. L'uragano ha colpito in particolare le isole Gran Bahama e Abaco. Migliaia tra morti e dispersi; colpiti anche molti migranti haitiani, che già vivevano in condizioni precarie. Caritas Antille, in collegamento con la rete internazionale, si è subito attivata, coordinandosi con il governo locale e le agenzie Onu. Accanto alla necessità di evacuazione e di ripari temporanei per le persone che hanno perso la casa, ci si è mobilitati per fornire acqua potabile, cibo, medicinali e materiali sanitari, prodotti per l'igiene e sostegno psicologico, in particolare per i bambini. Caritas Italiana, d'intesa con Caritas Antille e con la rete internazionale, ha garantito di voler sostenere gli interventi necessari nell'immediato, e soprattutto nella successiva fase di ricostruzione, nel medio-lungo periodo.

MICROPROGETTO



**TANZANIA**  
**Microimprese, un futuro per le madri single**

**1** A Mtoni e Manzeze, quartieri periferici e poveri di Dar es Salaam, capitale della Tanzania, la categoria più vulnerabile è costituita dalle donne *single*: sole perché senza famiglia o perché ne sono a capo, prive di qualsiasi aiuto, ragazze dai 14 ai 25 anni, ma anche donne di 45 anni, spesso costrette a prostituirsi. Il microprogetto proposto dalla Caritas diocesana di Dar es Salaam coinvolgerà 90 giovani donne in un percorso di formazione sulle attività generatrici di reddito e consentirà di costituire un fondo di microcredito rotativo e acquistare sementi e galline per avviare orti e allevamenti avicoli a gestione familiare.

> Costo 4.800 euro  
> Causale MP 74/19 TANZANIA

MICROPROGETTO



**ALBANIA**  
**Aiuti e laboratori per i detenuti del carcere di Burrel**

**3** Il carcere maschile di massima sicurezza di Burrel ospita circa 200 detenuti, uomini imprigionati per pene gravi, abbandonati dalle famiglie, impossibilitati a ottenere qualsiasi aiuto; uomini costretti a scontare una doppia condanna, statale e sociale. Il microprogetto intende migliorare la vivibilità nell'istituto di detenzione tramite l'acquisto di vestiti, prodotti per l'igiene personale, scarpe, ma anche libri e materiali per i laboratori artigianali, che offrono una via di riscatto.

> Costo 4.900 euro  
> Causale MP 81/19 ALBANIA

MICROPROGETTO



**ZAMBIA**  
**Kit di primo soccorso agli infermieri di villaggio**

**2** A Chipata, in Zambia, ospedali e dispensari sono situati a centinaia di chilometri l'uno dall'altro. Le distanze comportano per la popolazione un servizio sanitario estremamente rarefatto. Ed è per questo che la diocesi di Chipata propone un microprogetto capace di distribuire kit di primo soccorso a 150 infermieri, "responsabili della salute" nelle parrocchie e nei villaggi, così da consentire loro di intervenire tempestivamente in caso di malori e incidenti. Un piccolo progetto, pensato per salvare la vita di tante persone.

> Costo 4.900 euro  
> Causale MP 77/19 ZAMBIA

**Mentre gli altri si raccontano, il silenzio custodisce i miei sogni. L'incontro con la terra mi ha cambiato la vita. E il mio silenzio è ora diventato musica, che fiorisce, insieme alla terra**



LASTORIA

**LAOS**  
**Arthit nel silenzio, ma l'incontro con la terra gli ha cambiato la vita**

**5** **Realizzato!** I ragazzi sollevano in aria le vanghe d'acciaio. Le guardano affondare nel terreno della serra e non sentono rumore. Perché è il silenzio ad accompagnare la vita dei tanti ragazzi del Centro sordomuti di Luang Prabang, nel Laos. Gestito dalle suore di Santa Giovanna Antida, il centro è una piccola eccellenza in una nazione fatta di contrasti, dove la natura urla la sua ricchezza, mentre la povertà umana mette a tacere la disabilità, vissuta come stigma.

Ma un microprogetto ha permesso al silenzio di germogliare; nel centro di Luang Prabang sono state infatti realizzate 4 serre per la coltivazione di ortaggi e funghi, dove i ragazzi con disabilità imparano a coltivare la terra, per diventare gli agricoltori del Laos che verrà. Fra loro c'è Arthit, 16 anni, sordomuto dalla nascita. Ha scelto di spiegare al mondo l'importanza di questo piccolo progetto, scrivendo poche righe, che suonano come poesia: «Mentre gli altri si raccontano, il silenzio custodisce i miei sogni. L'incontro con la terra mi ha cambiato la vita. E il mio silenzio è ora diventato musica, che fiorisce, insieme alla terra».

> **Microprogetto 179/18 Laos**  
**Una serra per il centro sordomuti di Luang Prabang**

MICROPROGETTO



**ARMENIA**  
**A Maralik c'è una scuola da rimettere in sesto**

**4** La cittadina di Maralik è collocata in altitudine, a 1800 metri d'altezza. In era sovietica, un periodo di sviluppo industriale: ma la fabbrica per la filatura del cotone ora funziona solo parzialmente, mentre altre aziende e servizi sono oggi inattivi. Anche la scuola è abbandonata al degrado; gli alunni studiano in aule spoglie, su banchi e sedie vetusti. Il piccolo istituto ha chiesto aiuto al ministero dell'istruzione molte volte, senza mai ricevere risposta. Il microprogetto proposto da Caritas Armenia si propone l'acquisto di 60 banchi con sedie e di finanziare lavori di riparazione del vecchio edificio.

> Costo 4.900 euro  
> Causale MP 82/19 ARMENIA

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



## Il carcere, regno di ombre, fa emergere anche le luci

Sette storie. Storie di vita, errori, sogni spezzati. E quel bivio tra scelte giuste e sbagliate. **Liberaci dai nostri mali**, scritto dalla giornalista catanese Katya Maugeri, con la prefazione di Claudio Fava e la postfazione del giornalista Salvo Palazzolo, è un libro di testimonianze di detenuti, pubblicato dalla Villaggio Maori Edizioni. Un viaggio dentro le carceri, per contrastare l'indifferenza e rispondere a domande scomode (anzitutto: perché e come preservare la dignità umana in carcere?). Insieme alle domande, i numeri: oggi ci sono più suicidi nelle carceri, più si riducono le misure alternative più aumentano i casi di recidiva, una volta fuori... E così via. Dalle pagine di *Liberaci dai nostri mali* emerge l'invito a guardare da vicino una realtà cruda, difficile, ma a cui non possiamo sottrarci. «È facile ascoltare soltanto belle storie a lieto fine (...)» scrive la Maugeri. «E i colori che non conosciamo? Quelli scuri, magari opachi, offuscati. Brutti. La società non ha spazio per le imperfezioni...».

Dal carcere, però, sia pur a fatica, possono emergere anche colori vivaci. San Vittore, a Milano, è stata la prima struttura in Europa a promuovere un nuovo rapporto tra detenuti e figli. «Il mio film racconta luci e ombre di questa



normalità», racconta Yuri Ancarani, *film maker* di Ravenna, che ha girato un video – intitolato semplicemente **San Vittore** – con i disegni dei bambini che incontrano i genitori all'interno del carcere, dove esiste uno spazio e protetto, per rendere il più normale possibile i rapporti affettivi fra il dentro e il fuori. Naturalmente, non c'è niente di normale nell'incontrare un padre in carcere, e nei laboratori creati per i bambini, dove questi ultimi possono disegnare, emerge la sofferenza: un cielo nero che incombe sul letto del ragazzino, quasi a soffocarlo; la scritta «ho troppe responsabilità», come direbbe un adulto, o quel «mi sento solo» gridato al buio, o ancora un viso fucsia da zombie. I disegni raccontano la dimensione carceraria che i bambini subiscono, ma è proprio grazie al laboratorio e ai disegni che essi riescono a elaborare la loro realtà frammentata e precaria. Nel video, l'artista mostra tanti volti, non quelli dei bimbi. Fra le confessioni raccolte, anche quelle di alcuni uomini della polizia penitenziaria: si ascolta l'umanità di chi sta dall'altra parte del carcere. [d.p.]

### DIGITALE

#### Un sito "mappa" itinerari naturali attrezzati e accessibili a ipovedenti e ciechi

Si chiama **Nature for the blind** e raccoglie oltre 200 percorsi all'aperto fruibili dai non vedenti, tra tour dedicati, sentieri facilmente percorribili e giardini sensoriali. Il sito [www.naturefortheblind.com](http://www.naturefortheblind.com) elenca gli itinerari che si trovano in 35 paesi, dall'Australia al Canada passando per Asia, America Latina ed Europa, Italia compresa. A elaborare questo immenso lavoro è stato un ragazzo americano, Evan Barnard, da sempre appassionato di natura. Evan ha iniziato a collaborare con una comunità ipovedente degli Usa a 12 anni, nel 2010: aiutò a risistemare il sentiero Big Pine Braille, nella foresta Marshall, i cui pannelli in rilievo erano stati rubati. Da allora non si è più fermato,



scoprendo parchi fruibili ai non vedenti in tutto il mondo. I migliori *Braille trail* sono quelli che dispongono anche di accompagnatori, audioguide, passerelle tattili per fornire la direzione, oltre ad app per smartphone. Per ogni percorso, il sito indica se e quali strumenti sono previsti.

#### INTERNET BeHonest.it, un network per verificare le donazioni al sociale



Si chiama **BeHonest** ed è un nuovo network, che raccoglie in maniera sistematica e trasversale i dati del sociale, accertandone la veridicità, nell'interesse di chi opera nel non profit in modo limpido ed efficace e, nel contempo, di chi vuole donare o investire nel sociale, senza correre



a un certo punto, di affrontare un trekking in montagna, diretti al paese natale di Maria. Lungo il cammino emergeranno tutti i conflitti sopiti dalla mediazione di Maria: fra litigi e silenzi, padre e figlia impareranno insieme a superare i propri limiti.

### EDITORIA IN STRADA

#### La Ronda porta agli homeless non solo panini, ma anche libri



Da qualche tempo i volontari della Ronda della Carità oltre alle solite (utilissime) cibarie e bevande portano alle persone senza dimora di Milano un banchetto, che allestiscono con tanti titoli. Libri, fumetti vecchi e nuovi: ogni sera i volontari sono in zone diverse della città e offrono libri alle persone che vivono in strada.

di Danilo Angelelli

### pontiradio

#### Uno spazio di espressione per voci giovani: ANG inRadio, 45 emittenti per raccontarsi

Finora i giovani coinvolti in maniera diretta sono 600, per un impatto su 150 mila ragazzi. Numeri che l'Agenzia nazionale per i giovani, organismo pubblico vigilato dalla Presidenza del consiglio dei ministri e dalla Commissione europea, prevede in aumento già dal prossimo anno. Una megacomunità di under 30, riuniti intorno a contenuti audio.

Nasce da qui **ANG inRadio**, il primo network radio istituzionale. Tutte digitali le emittenti, quella a Roma e le 44 sparse in 13 regioni. Un'impresa resa possibile grazie al Fondo nazionale politiche giovanili. I ragazzi stessi saranno protagonisti delle trasmissioni, nelle quali potranno esprimere idee, sogni e problematiche. I temi principali: cultura, lavoro, società, politica. Le 44 radio digitali avranno il compito di raccontare opportunità per i giovani nei territori, realizzando podcast disponibili nei rispettivi siti web ed entrando nel palinsesto dell'emittente di Roma. Le voci arriveranno anche da quartieri periferici delle città italiane; si parlerà di educazione alla legalità, di questioni legate a persone disabili, di sostenibilità.

Domenico De Maio, direttore dell'Agenzia nazionale per i giovani: «L'iniziativa ha l'obiettivo di promuovere protagonismo giovanile e occasioni concrete per fare rete con altre realtà locali, e di sviluppare creatività, promuovere il talento, favorire innovazione e nuove progettualità rivolte al territorio». Insomma, il mezzo radiofonico ancora una volta spazio di confronto, approfondimento e – nello specifico – di crescita. Si può ascoltare ANG inRadio scaricando una app o sul sito [www.agenziagiovani.it](http://www.agenziagiovani.it)



il rischio di cadere in truffe e malversazioni. Alla base di questa iniziativa c'è la possibilità, offerta agli enti non profit certificati dal marchio BeHonest, di far conoscere "a libri aperti" i propri risultati ai potenziali finanziatori, rendicontando l'uso delle risorse sia sul piano della regolarità dei conti che riguardo all'efficacia della gestione. Le informazioni, certificate, chiare, misurabili e complete, saranno consultabili e verificabili online, oppure richiedere un servizio su misura, in funzione delle specifiche esigenze. L'idea è nata dopo il terremoto che colpì il centro Italia nel 2016; BeHonest si propone di dare una risposta a chi vuole essere sicuro che, in quello come in altri casi, gli aiuti arrivino effettivamente a chi è in una situazione di bisogno. Il network nacque come startup innovativa nel 2017 all'interno di Speed Mi Up, incubatore dell'Università Bocconi di Milano e ora giunge a piena operatività, testimonianata dal sito <https://behonest.it/>.

### CINEMA

#### Dafne e Luigi camminano insieme e imparano ad accettarsi

Dafne è un film poetico, girato da Federico Bondi, sull'accettazione dell'altro. Ha come protagonista la giovane Carolina Raspanti, attrice down, che si racconta con leggerezza, così come ha fatto in tutte le interviste che ha affrontato per la pro-

paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

## Il parroco dei baraccati di Roma: don Roberto e la "vita di borgata", una vita per la giustizia e la dignità

Negli anni Sessanta, a Roma, 100 mila famiglie vivevano in baracche, casupole, grotte, in appartamenti fatiscenti, nella promiscuità. Le persone bisognose di alloggi erano valutate tra 300 e 400 mila. La lotta del movimento per il diritto all'abitazione iniziò a radicalizzarsi, con le prime occupazioni di edilizia pubblica, un po' in tutta la città.

In questo quadro di contraddizioni e contrasti, s'aggrava un giovane prete ciociaro, don Roberto Sardelli (deceduto lo scorso 19 febbraio); fresco di seminario dell'Almo Capranica, formatosi poi alla scuola di don Milani, si batteva per il riscatto esistenziale e morale dei baraccati di Roma.

Coerente con le sue scelte, decise di andare a vivere nelle baracche vicino all'Acquedotto Felice. «Occorreva aprire una pagina completamente nuova, che restituisse dignità alla scelta di un prete e dignità alle persone cui egli si rivolgeva», avrebbe scritto più tardi. E la dignità si conquista con l'istruzione e la cultura: la "Scuola 725", da lui fondata tra le baracche, ha rappresentato uno dei massimi esempi di pedagogia sociale, tanto da meritargli la laurea honoris causa dall'Università di Roma 3. Per don Roberto, occorreva soprattutto «incidere su una coscienza narcotizzata dallo stigma dell'esclusione. Ridestare dal sonno la coscienza e condurla a mostrare con orgoglio quello che si era nella realtà e a non nascondersi umiliati, coperti di vergogna».

Un giorno, i ragazzi della "Scuola 725" scrissero una lettera aperta all'allora sindaco Darida, per denunciare la grave situazione abitativa di cui la loro comunità soffriva. Uno dei paragrafi di quella lettera recitava così: «Il luogo dove viviamo è un inferno. L'acqua nessuno può averla in casa. La luce illumina solo un quarto dell'Acquedotto (dopo 25 anni, nel 1970, è arrivata la luce elettrica. L'abbiamo presa con un attacco abusivo. Per questo siamo stati tutti denunciati dal Comune). Dove c'è la scuola si va avanti con il gas. L'umidità ci tiene compagnia tutto l'inverno. Il caldo soffocante l'estate. I pozzi neri si trovano a pochi metri dalle nostre cosiddette abitazioni».

Roberto Sardelli **Vita di Borgata** (Edizioni Kurumuny, pagine 280) ricostruisce quella parabola di lotta per la giustizia e la dignità. Don Roberto abbracciò con una visione evangelica radicale gli ultimi; dalla sua esperienza trasse spunti anche il grande convegno sui "Mali di Roma", organizzato nel 1974 dalla diocesi di Roma. Fu "un pastore con l'odore delle pecore", ministro di una Chiesa "povera": temi che tornano con papa Francesco, in un tempo i cui ingiustizie e disuguaglianze non hanno cessato di segnare la città.



Il banchetto non resta mai senza visitatori. Mentre sorvegliano il té o mangiano un panino, gli *homeless* guardano e scelgono un libro o un fumetto. I volontari hanno imparato a conoscere le preferenze. Sanno che in genere gli stranieri scelgono i fumetti, adorano Topolino. Ma c'è anche chi sceglie il noiosissimo *Tre metri sopra il cielo*, di Moccia. Un anziano italiano è un lettore forte e sceglie sempre libri di oltre 500 pagine, come *L'albero della vita* di Christian Jacq. Ogni sera vengono distribuiti dai 20 ai 30 libri. Una cifra altissima in un paese, come l'Italia, che legge sempre meno. A volte gli *homeless* si scambiano i libri tra di loro, oppure li riportano ai volontari, una volta letti, per poi prenderne altri, facendo magari richieste specifiche. Il libro diventa un'occasione di dialogo tra volontari e senza dimora. E sono libri che hanno già una loro storia, perché provengono da case private, e sulla strada trovano nuova vita. L'iniziativa ha avuto talmente successo che la Ronda della Carità ha lanciato un appello: c'è bisogno di libri, fumetti, riviste (anche in lingue straniere). E naturalmente anche di volontari che li portino alle persone senza dimora.

### LIBRI Consumatori condizionati, chi riempie davvero il nostro carrello?

Siamo proprio sicuri che a decidere cosa mangiare siamo (solo) noi? O non, invece, gli uffici marketing della grande distribuzione? Oggi fare la spesa non equivale più al semplice soddisfacimento di un bisogno primario, ma a un'esperienza emozionale, e così il controllo sul carrello della spesa non ce l'hanno solo i consumatori,

atupertu / John Mpaliza

di Daniela Palumbo

## John e gli altri, in marcia per "Restare Umani": «Il cammino è incontro e alimenta il confronto»



“La maggioranza degli italiani non è razzista. Ma il silenzio può far peggio dello stesso razzismo. Perciò, alziamoci, confrontiamoci, abbattiamo i muri dell'indifferenza”

John Mpaliza, conosciuto anche come Peace Walking Man, è un cittadino italo-congolese, attivista per i diritti umani e la pace. Ha dovuto lasciare, per questioni politiche, la Repubblica democratica del Congo nel 1991, e in Italia dal 1993. Peace Walking Man è l'artefice della marcia "Restiamo Umani", che sta attraversando l'Italia in 105 tappe: è iniziata il 20 giugno, da Trento, e finirà il 20 ottobre prossimo a piazza San Pietro, a Roma, in omaggio a papa Francesco, la cui voce si alza forte e chiara a difesa dei più deboli.

### Come nasce la tua marcia, John?

Dal 2010 organizzo marce nazionali e internazionali per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni circa lo sfruttamento illegale delle risorse naturali in Africa da parte delle multinazionali occidentali. Tale sfruttamento avviene anche con la complicità di molti governanti locali corrotti ed è causa di conflitti e guerre, e principale causa dell'immigrazione. Nel momento in cui mi sono reso conto di dover fare qualcosa contro il razzismo e il clima di paura e odio, ho pensato che avrei dovuto usare lo stesso mezzo. Il cammino ti permette di incontrare il mondo e creare momenti di confronto.

### Quante associazioni hanno aderito a "Restiamo Umani"?



Oltre 100. La marcia nasce dal basso. Io ho contattato una cinquantina di sodalizi con cui collaboro in Italia e ho provato a condividere l'idea e il progetto con loro. Poi il tam tam della stampa e dei social ci ha aiutati e sono nati spontaneamente comitati locali in tutti i territori che attraverseremo. Sono le città e i comitati a organizzare la tappa locale e un momento di confronto e dialogo con la città (per saperne di più: [www.marciarestiamoumani.org](http://www.marciarestiamoumani.org), ndr)

### Perché siamo diventati razzisti noi italiani?

La maggioranza degli italiani non è razzista. Ma il silenzio, a volte, può fare peggio del razzismo stesso. Perciò, alziamoci e facciamoci vedere. Agiamo, confrontiamoci, lavoriamo, abbattiamo i muri dell'indifferenza. Diciamo no a questo clima di paura e di odio.

### E c'è una lettera di sostegno a papa Francesco...

Abbiamo scritto il Manifesto della marcia "Restiamo Umani", una lettera

di sostegno e solidarietà a papa Francesco per gli attacchi e le minacce che riceve ogni qualvolta si esprime a favore dei migranti e dei più deboli in generale. Stiamo lavorando per riuscire a consegnargliela con le firme di tanti cittadini che, insieme a noi, vogliono portargli la loro solidarietà. La stessa lettera è indirizzata al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in quanto garante della Costituzione. Invitiamo tutti a firmarla, su [www.change.org](http://www.change.org).

### LIBRIALTRILIBRI



Miriam Incurvati, Giovanni Petrichella  
**100.000 baci.**

**L'educazione affettiva e sessuale in famiglia** (Città Nuova, pagine 46). Virginia Conti e Donatella Sanna **Chi siamo: un viaggio nell'adolescenza** (Città Nuova, pagine 63). "Mostrami l'amore": progetto editoriale fa dialogare genitori e ragazzi.



Carlo Roberto Maria Redaelli (a cura di) **"La guerra è una follia". A cen-**

**to anni dall'inutile strage** (Libreria Editrice Vaticana, pagine 95). L'autore, presidente di Caritas Italiana, riflette sulla prima guerra mondiale e l'oggi. All'interno, l'intervento di papa Francesco a Redipuglia (settembre 2014).



Alessandro Mayer, Donato Salfi  
**In formazione stretta. Corso**

**base di formazione per volontari Caritas** (La Meridiana, pagine 136). Dalla delegazione Caritas Puglia, con linguaggio semplice, un percorso per la conoscenza di sé, di limiti e potenzialità per la formazione in Caritas.

che diventano anzi facili prede delle elaborazioni del marketing. Ad esempio: cosa ci spinge verso un prodotto, invece che verso un altro? Chi orienta i nostri gusti? I giornalisti Stefano Liberti e Fabio Ciconte svelano, nel saggio **Il grande carrello. Chi decide cosa mangiamo** (Laterza), che il livello di controllo della grande distribuzione sui consumatori ricorda quello descritto da Orwell in *Il grande fratello*. Gli acquisti sono dettati da logiche di mercato mirate e puntuali. E spesso non trasparenti. Sta a noi difenderci, imparando a conoscerle.



### LIBRI L'arcipelago che svanisce e la cecità del genere umano

Amitav Ghosh, il grande scrittore e saggista indiano, ha visto con i suoi occhi che l'impatto accelerato del surriscaldamento globale minaccia l'esistenza di numerose zone costiere della terra. In poco tempo ha osservato che le Sundarban, l'immenso arcipelago di isole che si stende fra il mare e le pianure del Bengala, vengono poco a poco, anno dopo

anno, cancellate. Secondo un processo irreversibile, che su scala più ampia sembra disegnare il destino dell'umanità. Anche se quest'ultima sembra non rendersi conto che il processo di autodistruzione è cominciato. Allora, si chiede Ghosh, come reagisce la cultura, e in modo particolare la letteratura, dinanzi a questo stato di cose? La risposta è contenuta in un libro prezioso (Amitav Ghosh, **La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile**, Neri Pozza) in cui il grande autore indiano ritorna alla scrittura saggistica.



**Brief Caritas: IL PESO DELLE ARMI**

**Secondi classificati ex aequo sezione "Manifesto annuncio stampa"**

**THE SOUND OF WAR**

**Nicolò Danesi, Francesca Lollino, Edoardo Serafini e Valentina Trevisanello**

**Istituto europeo di design – Milano**

**17ª edizione**

**Premiazione a Salerno 24 maggio 2019**

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:  
**Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - [www.caritas.it](http://www.caritas.it)**